

Dossier

SALVIAMO LA MAREMMA

DOCUMENTO DI ITALIA NOSTRA E DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI E DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

Convegno “Svegliati Maremma”
Organizzato dal quotidiano “La Nazione”
Grosseto, 24 novembre 2010

La crisi economica e finanziaria in atto ha portato alla luce i problemi strutturalmente insiti in un modello di sviluppo basato sull'industrializzazione a tutti i costi, sugli sprechi, sul consumismo, sulla rapina del territorio, sull'affarismo scellerato. Noi ambientalisti non invociamo un ritorno al passato, che non sarebbe certo così idilliaco come taluni pensano, non chiediamo l'immobilismo, né la trasformazione della Maremma in un museo. Ciò che veramente ci sta a cuore è che nulla sia fatto al di fuori della legalità, della sostenibilità e della compatibilità.

Ci associamo, innanzitutto, alla presa di posizione del nostro Vescovo Franco Agostinelli, il quale ha lamentato il fatto che la Maremma è la Cenerentola della Toscana, e che da troppo tempo soccombe sotto il peso di sudditanze vecchie e nuove nei confronti di poteri economici e politici estranei al perseguimento del nostro bene comune.. Il Vescovo, si ricorderà, ha poi autorevolmente invitato i maremmani a fare proposte ed iniziative volte a cambiare questo stato di fatto, con la convinzione che questa terra abbia grandi potenzialità.

Dobbiamo renderci conto che la Maremma, in effetti, è un territorio estremamente appetibile da parte degli speculatori provenienti da ogni dove (mafie comprese), da parte dei trafficanti di ogni genere (di rifiuti, per esempio), dei cementificatori, degli inquinatori, dei trivellatori, dei

nuclearisti, dei fotovoltaici a grandi dimensioni, degli eolici, dei cacciatori stragisti che non vedono l'ora di invadere le aree protette, dei costruttori di autostrade e di ciminiere, e via elencando. Un modello di sviluppo insostenibile per una terra tanto bella quanto fragile.

Non si tratta, è bene capirlo fin da ora, di una battaglia che si possa vincere con la sola buona volontà, o con iniziative singole. Occorre, innanzitutto, che le varie associazioni impegnate nella tutela della nostra terra si muovano in sinergia. Occorre coinvolgere l'opinione pubblica, far sentire la nostra voce sui mezzi di comunicazione, animare una società civile nel suo complesso sostanzialmente inerte e disinteressata. Occorre il ripristino rapido e severo della legalità dovunque e da chiunque essa sia violata, senza sconti, o al contrario senza accanimenti, motivati da questioni di schieramento politica. Occorre che non siano solo i cacciatori a tenere, utilizzando animali impagliati, lezioni di ambientalismo nelle scuole: anzi, occorre che a insegnare i valori della natura siano coloro che la amano e la conoscono davvero, e non quelli che la inquadrano nel mirino dei loro fucili.

E' molto difficile far capire, a chi non lo conosce, il valore culturale, civile, identitario, di un bel paesaggio, di un ambiente naturale vivo e sano. Ricordargli che sono beni tutelati dalla Costituzione risulta essere un'invocazione del tutto virtuale, e dunque pressoché inutile. Un argomento che sembrerebbe efficace sarebbe quello di rammentare, sull'esempio di paesi più virtuosi del nostro, che una gestione accorta e consapevole del nostro immenso patrimonio naturale, artistico e culturale, porterebbe, attraverso il turismo – che è, non dimentichiamolo, la prima industria nazionale – benefici economici, anche sotto forma di posti di lavoro, immensamente superiori al danno che le trivelle, le pale eoliche, gli inceneritori e le ciminiere sono in grado di apportare al nostro territorio.

Più che l'ideologia politica, che spesso produce interessate distorsioni nell'approccio alle questioni ambientaliste, appare semmai importante fare appello al sentimento religioso. In fondo l'amore per la natura, il rispetto per gli animali, la capacità di ammirare la bellezza del Creato, costituiscono in se stessi, anche per i non credenti, una forma di religione civile. Lo stesso papa Benedetto XVI, nella sua enciclica "Caritas in veritate", ha ribadito i concetti fondamentali che devono guidare i seguaci di Cristo. Leggiamo alcuni passi di questa enciclica.

“La natura è espressione di un disegno di amore e di verità.

Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr [Rm 1, 20](#)) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere « ricapitolata » in Cristo alla fine dei tempi (cfr [Ef 1, 9-10](#); [Col 1, 19-20](#)). Anch'essa, quindi, è una « vocazione » [[115](#)]. La natura è a nostra disposizione non come « un mucchio di rifiuti sparsi a caso » [[116](#)], bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per “custodirla e coltivarla” ([Gn 2,15](#)). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo. Peraltro, bisogna anche rifiutare la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione, perché l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo. Questa, in quanto costituita non solo di materia ma anche di spirito e, come tale,

essendo ricca di significati e di fini trascendenti da raggiungere, ha un carattere normativo anche per la cultura. L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale. I progetti per uno sviluppo umano integrale non possono pertanto ignorare le generazioni successive, ma devono essere *improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali*, tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale”.

Passiamo ora in rassegna i principali tesori naturalistici che la Maremma racchiude.

I Parchi

Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano



Copre un'area complessiva di 18 mila ettari di territorio e oltre 40 mila di superficie di mare, interessa la provincia di Livorno e quella di Grosseto: rientra, infatti, nel suo perimetro un lembo meridionale dell'Isola del Giglio e la vicina Giannutri, limite meridionale dell'Arcipelago. In totale 6400 ettari. La vegetazione è costituita soprattutto da corbezzolo, erica arborea e pino d'Aleppo. Fra gli esemplari tipici si segnalano la *Linaria capraria* e il *Limonium sommerianum*. Sull'isola non è difficile avvistare conigli selvatici, numerose specie di uccelli come la berta minore, il cormorano, il marangone dal ciuffo, l'albanella reale, il gheppio, il gabbiano corso, il gabbiano reale, il beccapesci, il sordone, la magnanina e il corvo imperiale. E' possibile avvistare anche il muflone (*Ovis orientalis*) e vicino alle pozze d'acqua vive il discoglossò sardo, unico anfibio dell'Isola. La vegetazione di Giannutri è costituita soprattutto da rimboschimenti a pino d'Aleppo e pino domestico. Tra le specie tipiche sopravvivono leccio, ginepro fenicio, lentisco e mirto. L'avifauna è simile a quella del Giglio, mentre soltanto due sono le specie di mammiferi presenti sull'isola: il coniglio selvatico e il topo.

Parco regionale della Maremma



Formato dai monti dell'Uccellina e dalla piana dell'Ombrone, il Parco della Maremma raccoglie una grande varietà di aree vegetazionali, si trovano infatti zone agricole, forestali, umide, zone

rocciose e dune. Le Colline dell'Uccellina conservano aspetti forestali della costa maremmana, costituite per la maggior parte da piante sempre verdi di tipo mediterraneo.



Riserve naturali e Oasi WW

Basso Merse



La Riserva naturale del Basso Merse si estende su un territorio impervio che unisce le province di Siena e Grosseto. In tutta l'area prevale una vegetazione boschiva, dove dominano le associazioni di leccio e di caducifoglie come cerro, roverella, orniello e carpino nero. Dove l'erosione si fa più sentire il bosco è sostituito da una macchia bassa a prevalenza di eriche e corbezzoli. Lungo il Merse e gli affluenti sono presenti formazioni riparie o golenali, dove spicca la *Populus nigra*. Per quanto riguarda le emergenze faunistiche qui si riscontra il maggior numero di segnalazioni di esemplari di lontra, specie in pericolo di estinzione. Il capriolo e il daino sono presenti in densità moderatamente elevate, mentre l'avifauna annovera importanti presenze tra i falchiformi: lodolaio, falco pecchiaiolo, sparviero, biancone e poiana.

Cornate e Fosini

Si tratta di un massiccio montuoso che supera ampiamente i 1000 metri di altezza ed è costituito da un complesso di rupi calcaree a strapiombo. Le emergenze più interessanti che vengono segnalate sono la *Viola etrusca* (si trova solo qui e sulle pendici dell'Amiata), la *Fritillaria tenella* e l'orofita *Hypericum coris*. Dal punto di vista degli studi faunistici è in corso una ricerca scientifica sulla presenza di biancone e sparviero (rapaci che frequentano le falesie del castello di Fosini insieme al picchio muraiolo), gatto selvatico (nel settembre 1998 è stata registrata una rara osservazione diretta di questo felide) e martora. Altri animali che si trovano nella riserva naturale di Cornate e Fosini sono il capriolo, il daino, l'istrice, la donnola, la puzzola e la faina. Tra gli uccelli si nota la presenza in inverno del sordone. Infine gli insetti rari: il *Carabus alysidotus*, la *Thecla betulae* e la *Maculinea arion*. Si sta studiando anche la reintroduzione della trota autoctona nelle acque del Rio Riponti e del Rio Meluzzo. Tra le emergenze storico-archeologiche il Castello di Fosini, le cave di Rosso Ammonitico (note per aver fornito il materiale di colore rosa per la pavimentazione del Duomo di Siena) e i resti di un'antica miniera d'argento (del 12° secolo). Le

Cornate sono inoltre considerate una delle migliori postazioni per l'osservazione notturna degli astri, per lo scarso inquinamento aeroluminoso della zona.

Diaccia Botrona



La Riserva naturale Diaccia Botrona si estende su oltre mille ettari di territorio ed è considerata la più significativa area umida italiana (dal '91 riconosciuta anche di importanza internazionale). Istituita nel '96, è ciò che rimane dell'antico Lago Prile, che arrivò ad occupare 50 chilometri quadrati e fu prosciugato nel XIX secolo. Il padule occupa, allo stato attuale, circa 700 ettari, a ridosso della pineta di Castiglione della Pescaia si allunga sulla pianura che collega la stazione balneare con Grosseto. La Diaccia Botrona possiede un raro e significativo ecosistema, che ospita un'incredibile varietà di microrganismi viventi, sia vegetali che animali. L'avifauna rappresenta la componente più interessante e più spettacolare della riserva. Sono, infatti, circa 200 le specie rilevate che si avvicendano nell'arco dell'anno, di cui circa 80 nidificanti. Tra le più importanti il falco di palude, l'albanella reale, l'airone bianco, il falco pescatore, il nibbio, il falco pecchiaiolo, il chiurlottello, la garzetta, la sgarza ciuffetto, la pittima reale, l'airone rosso, il tarabuso, la ghiandaia marina e il cuculo dal ciuffo. Tra i mammiferi che abitano la Diaccia troviamo volpi, ricci, istrici, tassi, lepri e nutrie. Numerosi sono anche i rettili, tra cui la testuggine palustre, la bisca dal collare, il biacco, il cervone.

Torrente Farma



Il valore ecologico della zona, sia in senso più strettamente naturalistico, sia in quello più ampio, legato anche alla storia, all'arte ed alle tradizioni umane, è tra i più importanti non solo d'Italia, ma dell'intera Europa occidentale

Per quanto riguarda le emergenze floro-faunistiche, l'area risulta essere una delle più grandi wilderness d'Italia: l'intera zona, molto ampia (più di 50.000 ha), è quasi disabitata, ed è coperta per la quasi totalità da una **densa foresta**, che nonostante gli eccessivi tagli boschivi, risulta sovente ancora di buona qualità. Famosa per la sua varietà arborea, la foresta del Farma-Merse sfugge a semplici definizioni vegetazionali, mescolando in spazi esigui angoli di puro Mediterraneo,

con sughere, lecci colossali, corbezzoli, viburni-tini, cisti, etc..., con angoli di vegetazione tipica di zone fredde e alpine, come la **betulla** e la felce osmunda, insieme a essenze tipiche centro-europee ed atlantiche come **tassi, faggi, carpini, roveri, olmi montani, tigli, aceri opali** etc.. Né da meno sono le stazioni di **bosso, uniche allo stato spontaneo in Toscana**, e molte altre rarità botaniche, mentre il resto del bosco è formato da una mescolanza di cerri, roverelle, aceri campestri, ornielli, e castagni un tempo intensamente coltivati.

La fauna è ricchissima e vede la presenza del **lupo, della martora, del gatto selvatico, della lontra** (ultimamente purtroppo data per estinta), e di molti rapaci diurni e notturni, come il biancone, il pecchiaiolo, l'astore, etc..., nonché di rarità come **il tritone alpestre** apuano, la rana italiana etc..

Per testimoniare l'importanza artistica, basterebbe citare l'Abbazia di San Galgano, in territorio di Chiusdino, uno dei monumenti più fotografati d'Italia, unico per essere una grande chiesa gotico-cistercense in rovina, alla quale il crollo del tetto ha dato una impronta di magia unica, legata anche alla vicina presenza della "spada nella roccia", una testimonianza di antiche leggende medioevali.

Una ricognizione completa dei valori artistici del nostro comprensorio ci porterebbe in ambiti non compatibili con la necessaria brevità di questa proposta, ma sarebbero da ricordare almeno le varie pievi romaniche, come quelle di S. Bartolomeo a Pentolina, quella di S. Maria a Luriano, nonché la splendida pieve di S. Lorenzo al Lanzo, nota anche come Badia Ardenghesca. Notevoli sono pure i castelli e le case-torri sparsi in vari punti del territorio, come quelli di Montalcinello, Montarrenti, Spannocchia, Frosini etc.; per ultimo vogliamo citare le antiche ferriere lungo i corsi d'acqua, spesso derivate dalla trasformazione dei mulini, come quella bellissima e diroccata di Torniella, inserita in un bosco igrofilo misterioso e magico.

La Pietra

La riserva è caratterizzata dalla presenza di ampie superfici forestali ben conservate con specie legnose regionalmente rare. Sulla carta si presenta in forma allungata verso ovest con una dorsale centrale e versanti degradanti: a Nord sul Farmulla e a Sud sul Farma. Le quote maggiori si raggiungono sul Poggio Ricavolo (533 metri slm) e sul Poggio Alto (512 metri slm). Da sottolineare anche il caratteristico sperone roccioso denominato La Pietra (442 metri slm). La vegetazione è rappresentata da formazioni a caducifoglie eliofile e da formazioni ripariali. Si incontrano in sequenza cerrete mesofile con prevalenza di cerro accompagnato da carpino bianco, leccio, acero campestre, orniello, nocciolo, corniolo, olmo e faggio; cerrete termo-acidofile con cerro, rovere, erica scoparia e viburno; carpinete con carpino nero, roverella, acero campestre e di Montpellier, orniello e leccio. L'eccezionalità delle condizioni climatiche ha reso possibile la vita di specie che trovano il suo optimum ecologico sopra i 1000 metri, per esempio la *Genista sagittalis*. Per quanto riguarda la fauna non ci sono grandi differenze con la vicina riserva del Farma. Qui in più è possibile osservare nel periodo primaverile ed estivo il Falco pecchiaiolo e il Biancone che nidificano nella zona.

Montauto

La Riserva di Montauto si estende su una superficie complessiva di 199 ettari, in parte di proprietà dell'Enel, all'interno del Comune di Manciano. L'area è caratterizzata da un bacino idrico e da una cava, attualmente in disuso. La vegetazione presente in prossimità dei fossi è caratterizzata soprattutto da elofite e idrofite, mentre in alcune zone sono presenti popolamenti di *Phragmites*

australis. Vicino all'acqua prevalgono formazioni di arbusti, mentre tra le specie erbacee sono presenti *Carex pendula*, *Arctium lappa*, *Galega officinalis* e *Ranunculus repens*. Assai limitate sono le formazioni boschive con prevalenza di cerro e roverella. Tra l'avifauna è possibile incontrare l'albanella reale, lo sparviero, il gheppio, il falco pescatore, il barbagianni, l'assiolo, la civetta, il martin pescatore, oltre agli immancabili uccelli legati agli ambienti acquatici come l'airone cenerino, la nitticora e la sgarza ciuffetto. Tra i mammiferi sono presenti donnola, puzzola, faina, cinghiale, capriolo, volpe e istrice. La lontra trova ancora rifugio nelle acque limpide del Fiora. Da segnalare la presenza del gambero di fiume.

Monte Labbro (Parco Faunistico dell'Amiata)



Il Monte Labbro (o Labro) si trova sul versante sud-ovest del monte Amiata. La Riserva si estende, per oltre 650 ettari, tra il torrente Zancona ed il suo affluente di sinistra fosso Onazio, a nord, e il fiume Albegna, a sud. Tutto il territorio è di media montagna, con rilievi come il monte omonimo, che raggiunge i 1.190 metri. La Riserva è caratterizzata da scarsa presenza di vegetazione arborea, limitata alla zona del Torrente Onazio, con cerri, castagni, olmi, noccioli e aceri. I castagneti si trovano soprattutto sul versante settentrionale del Monte Labbro, dove occupano una superficie di circa 60 ettari. L'agricoltura è riconducibile alla pastorizia e a coltivazioni tradizionali. La fauna è rappresentata da innumerevoli specie, alcune di interesse comunitario, oltre che dalla presenza di mammiferi come il gatto selvatico, la puzzola, la faina, la martora e il tasso. L'area è collocata in posizione strategica per la migrazione dei falconiformi. Oltre a specie esclusivamente migratrici è possibile osservare il biancone, il falco pecchiaiolo, la poiana, le albanelle e il lanario. Ai rapaci si aggiungono anche il passero solitario, il codirossone, il culbianco e il sordone. Numerosi sono i rettili: il biacco, la biscia d'acqua, le vipere e le testuggini di Hermann. La geologia annovera formazioni a calcari vari (prevalenti), compreso il rosso ammonitico, calcareniti, argilliti e diapri. Fenomeni carsici hanno dato vita a doline, inghiottitoi e grotte. Da segnalare, sulla sommità del Monte Labbro, la presenza di alcuni edifici di importanza storico-culturale, risalenti al movimento Giurisdavidico di Davide Lazzaretti.

All'interno della Riserva naturale Monte Labbro esiste, da tempo, il Parco Faunistico dell'Amiata, gestito dalla Comunità Montana. Il Parco occupa 120 ettari ed è definito, dai tecnici, un "Wild Park" sul modello tedesco: qui gli animali vivono in condizioni di libertà. Tra gli ospiti cervi, daini, mufloni ed esemplari di camoscio e capriolo. Dai recinti di osservazione al visitatore più fortunato può succedere di avvistare anche il lupo appenninico.

Monte Penna

Un gruppo di rilievi, alle pendici sud-orientali dell'Amiata, costituisce la Riserva naturale regionale del Monte Penna. La superficie montuosa interessata ai provvedimenti di protezione supera i mille ettari, comprese quattro aree contigue.



Dal punto di vista geologico sono molteplici gli aspetti da evidenziare; in primo luogo gli affioramenti rocciosi appartenenti al complesso Facies Ligure: formazione argillosa di Santa Fiora (Cretaceo superiore-Paleocene), formazione calcareo-arenacea della Pietraforte (Cretaceo-superiore) e formazione delle argille con calcari palombini (Cretaceo inferiore). Significativa l'area carsica del Monte Elmo e le grotte che si trovano sui poggi adiacenti. Infine in località Abetina si riscontra una mineralizzazione cinabrifera. Il mercurio è stato estratto dall'inizio del secolo fino al 1974. Negli impluvi e nelle doline si rinvenivano foreste di frassini, faggi e cerri. Di grande interesse naturalistico è il bosco della Fonte, sul Poggio della Vecchia, costituito da formazioni miste di acero campestre, acero trilobo, acero montano e acero obtusatum. La riserva risulta quasi completamente boscata, con l'esclusione di piccole zone circostanti i poderi. Vicino all'abitato di Selvena sono presenti piante di Castagno di eccezionali dimensioni. Nella Riserva vivono uccelli come la poiana, l'allocco e il gufo comune. La fauna annovera anche mammiferi come la volpe, l'istrice, il cinghiale, il capriolo, la donnola, la puzzola, la faina e la martora. Infine di grande interesse il popolamento di pipistrelli nelle grotte vicino a Castellazzara. Per quanto riguarda l'arte e la storia il consiglio è quello di salire ai resti della Rocca Silvana

Laguna di Orbetello (anche Oasi WWF)



La Riserva naturale regionale di Orbetello occupa una superficie di 1553 ettari, tutti compresi all'interno del Comune di Orbetello. Al suo interno anche il bosco di Patanella e le pertinenze di Casa Giannella, conosciute come Riserva Naturale Statale di Popolamento Animale Laguna di Orbetello, gestita dal Wwf Italia. La sua flora è costituita da una pineta litoranea (pini marittimo e domestico) e da vegetazione sclerofillica con ginepro fenicio e coccolone, filliree, alaterno, smilace, lentisco e mirto, leccio, sughera con orniello e roverella. La fauna ornitica rappresenta la componente più importante della riserva ed è rappresentata da specie la cui comparsa è del tutto accidentale come l'aquila anatraia maggiore e l'aquila di mare, di rilievo sono i contingenti di svassi, fenicotteri, anatre e folaghe.

Pescinello

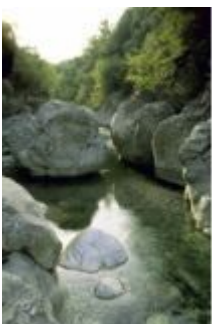
La Riserva di Pescinello si trova nell'Alta valle dell'Albegna, sulla riva sinistra del fiume, a monte dell'abitato di Roccalbegna. Si estende su una superficie complessiva di 149 ettari con un'area

contigua di altri 92. Il territorio è collinare, con rilievi, come Poggio Crivello e Poggio Cerrino, che hanno altezze medie, superiori agli 800 metri sul livello del mare. Pescinello presenta la stessa formazione geologica della Riserva di Rocconi con calcari vari: rosso ammonitico, a calcareniti, ad argilliti e a diaspri. Il territorio è notevolmente accidentato con ripidi crinali che ospitano una flora e una fauna pregevole. Alcune pareti di roccia calcarea, esposte a sud completano la varietà del territorio. La Riserva è ricca d'acqua: sorgenti, stagni, risorgive e abbeveratoi sono presenti in gran numero e contribuiscono a mantenere elevata la biodiversità del territorio. La flora di questa area è un vero tesoro verde. Il difficile accesso a molte zone boscate, il taglio moderato ed attuato con metodi antichi hanno fatto sì che all'interno della Riserva sopravvivessero vecchi alberi di dimensioni straordinarie. La ricchezza di acqua (da cui forse deriva il nome Pescinello) ha permesso la sopravvivenza di una fauna minore, altrove minacciata o addirittura estinta. Negli stagni e nelle sorgenti oltre ai comuni tritoni, crestato e italico, sono presenti due rarità: l'ululone dal ventre giallo e il gambero di fiume.

Poggio all'Olmo

Insieme alle aree protette di Monte Labbro e Monte Penna e al Parco faunistico la Riserva di Poggio all'Olmo, istituita nel '98, completa il sistema di salvaguardia del territorio amiatino. La sua superficie (434 ettari) interessa in particolare le campagne e i boschi che si estendono alla periferia del borgo di Monticello Amiata. All'interno di quest'area sorge un pero secolare, famoso perché a questa pianta si legano un'antica leggenda e una filastrocca amiatina. Ma non è l'unico albero "antico" presente nella riserva, in cui sono stati segnalati pini neri, abeti e castagneti da frutto secolari. La flora annovera anche numerosi endemismi come la viola e la santolina etrusca, la Linaria purpurea, il Crocus etruscus, il Marrabium incanum e altre specie rare come il Tragopogon samaritani. La fauna comprende innumerevoli specie, tra cui diverse di interesse comunitario: il tritone crestato, l'ululone dal ventre giallo, il gatto selvatico, la salamandrina dagli occhiali e rapaci che qui trovano l'habitat ottimale. Il cinghiale è l'immane compagno di viaggio durante le escursioni all'interno della Riserva.

Rocconi (anche Oasi WWF)



La Riserva naturale di Rocconi si estende nell'Alta valle dell'Albegna e interessa i Comuni di Semproniano e Roccalbegna. Occupa una superficie complessiva di 371 ettari con un'area contigua di complessivi 253 ettari. Questa area protetta insiste per buona parte sull'Oasi di proprietà del Wwf (130 ettari). Il territorio è formato da colline con un'altitudine massima che varia da circa 500 metri sul livello del mare nella parte settentrionale ai 200 metri del confine meridionale segnato

dal Fosso Paradisone e presenta una geomorfologia estremamente varia ed accidentata. Sono presenti infatti in questo comprensorio altissime pareti rocciose di calcare massiccio alla cui base scorrono i fiumi dell'Albegna e Rigo, sul cui versante destro non mancano, inoltre, grotte e cavità, di cui la più importante è il Crepaccio di Rocconi. Nella parte meridionale della Riserva, dove l'orografia diventa più dolce, scorgiamo invece le caratteristiche dell'entroterra maremmano ancora ben conservate. Per la fauna la Riserva di Rocconi assume un'importanza straordinaria. Esclusiva è la presenza di rari rapaci diurni come il biancone e il lanario, specie prioritaria a livello Cee, in decremento in Europa. Importante è anche l'esistenza di esemplari della tartaruga di Hermann e di alcuni rettili come il cervone, il biacco, la biscia d'acqua, la vipera comune e il colubro di Riccioli. Tra i mammiferi, è di rilievo la presenza del gatto selvatico, della martora, del tasso e sporadicamente del lupo e della lontra. L'importanza faunistica all'interno di Rocconi è però soprattutto ornitologica. Sono infatti presenti moltissime specie inserite nelle "liste rosse" europee e tutelate dalla Convenzione di Berna: l'albanella minore, l'assiolo, l'averla capirossa, il falco pecchiaiolo, il gufo comune, il martin pescatore, il picchio verde e il merlo acquaiolo.

Montioni (Parco Interprovinciale)



Il Parco ha una estensione di circa 7000 ettari e raggiunge l'altezza massima di 300 metri (Poggio al Checco). Il territorio è caratterizzato dalla presenza di testimonianze storiche ed artistiche: dai resti degli insediamenti protostorici, a quelli etruschi e romani cui si sovrappongono edifici medioevali come la Pievaccia, i ruderi del Castello di Montioni Vecchio, le Terme di Montioni e varie testimonianze di archeologia medioevale come le cave di allume. All'interno del perimetro del Parco si trova la Riserva naturale statale di Poggio Tre Cancelli. I colli del Parco di Montioni sono ricoperti da una fitta vegetazione autoctona. Tipico è il bosco di sclerofille sempreverdi, dove prevale il leccio, misto talvolta a caducifoglie. Frequenti anche aree precedentemente coltivate ed oggi colonizzate da nuove specie vegetali in via di sviluppo (gariga e macchia bassa). Una terza tipologia è costituita dai rimboschimenti di conifere. La fauna è rappresentata da varie specie selvatiche tipiche della Maremma. Abbondano le ornitiche, gli insetti e ungulati come il capriolo e il cinghiale.

Bosco della SS. Trinità

La Riserva Naturale è stata istituita su proposta della Comunità Montana Amiata Grossetana. Rientra fra i Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia censiti dal Gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società Botanica Italiana e dal Programma di Ricerca Territoriale sulle Aree Naturali da Proteggere eseguito dal C.N.R. e dal Ministero dei LL.PP. Rientra nel S.I.C. 119 " Alto corso del Fiume Fiora" L'Abetina costituisce un

nucleo relitto di Abete bianco, entità endemica dell'Appennino. All'interno è presente anche un Convento Francescano di notevole importanza storica.

Pinete costiere di Grosseto

Aspetti ecologici

Le pinete costiere della provincia di Grosseto si sviluppano senza sostanziali interruzioni lungo tutta la costa tra la vasta pineta compresa nel Parco Regionale della Maremma e Castiglione della Pescaia. La specie dominante è il pino domestico con una sottile striscia di pino marittimo che vegeta al margine occidentale degli impianti di pino domestico. Mentre il pino marittimo svolge la funzione di protezione della retrostante pineta di pino marittimo dal vento salmastro di provenienza marina, il pino domestico era destinato alla produzione di pinoli, subordinatamente, di legno, anche se era - e rimane importante - la funzione protettiva del suolo dall'azione erosiva del vento. Le pinete erano normalmente sfruttate per il pascolo ed in effetti le testimonianze più vecchie di queste formazioni fanno riferimento a pascoli alberati.

Le pinete attualmente presenti sono nella maggior parte di origine artificiale, ossia derivano da impianti di varia estensione; i primi soprassuoli costituiti con tale metodo, oggi ovviamente scomparsi risalgono al XVIII secolo; sporadici pini sparsi in pascoli e macchie erano presenti anche in tempi precedenti. Quasi tutti gli impianti sono stati eseguiti da oltre mezzo secolo, ma piccoli tratti (sono però presenti soprassuoli giovani estesi in prossimità del Campeggio delle Marze) sono di origine più recente. La proprietà delle pinete è privata.

Le attività economiche legate alla coltivazione del pino sono spesso proseguite fino agli anni Novanta del secolo scorso ma sono praticamente cessate: nella maggior parte dei soprassuoli i diradamenti non sono stati eseguiti così come la raccolta delle pine. Spesso si è costituito un piano di vegetazione costituito da latifoglie sempreverdi tra cui prevale il lentisco e da sporadici ginepri. La densità è in genere assai superiore a quella che si considera ottimale per la coltivazione del pino domestico, segno evidente di mancate cure colturali. La presenza di novellame di origine naturale è del tutto occasionale motivo per cui finora si è fatto sempre ricorso alla rinnovazione artificiale.

La fascia di pinete litoranee riveste un alto valore estetico e ricreativo, come è dimostrato dalla utilizzazione di varie aree per l'edilizia turistica, sia in complessi compatti (Principina a Mare, Marina di Grosseto), sia con insediamenti sparsi nel bosco. Data la sua contiguità con la pineta di Alberese essa presenta anche un notevole valore naturalistico, in particolare per specie ornitiche non disturbate in genere dalle interruzioni costituite dai corsi d'acqua.

Le condizioni di vegetazione non sono sempre soddisfacenti. Oltre alla riduzione della vigoria vegetativa dovuta alla concorrenza nei casi in cui non sono stati realizzati i diradamenti, va segnalata la presenza di un parassita fungino negli apparati radicali - il *Leptographium serpens* - mentre *Thyriopsis halepensis* provoca ingiallimento e caduta degli aghi di due anni. Su piante debilitate sono facili gli attacchi di *Tomicus destruens* e *Pissodes castaneus* che portano alla morte le piante attaccate.

E' possibile che, come nella pineta di Alberese, si possano verificare crisi di vegetazione in caso di scarse precipitazioni data la prossimità della falda freatica salmastra. Questo stress è più probabile nel caso di pinete eccessivamente dense, nelle quali non siano stati effettuati i diradamenti ed il sottobosco, che peraltro è importante per favorire la biodiversità, sia eccessivamente denso.

Considerazioni di protezione e tutela

La fascia di pinete litoranee che, con poche soluzioni di continuità, decorre dai confini settentrionali del Parco naturale della Maremma fino all'abitato di Castiglione della Pescaia, rappresenta per il territorio maremmano un elemento di grande caratterizzazione storica, paesaggistica ed ecologica. L'effetto combinato di questo complesso quadro di caratteristiche la rende anche una decisiva risorsa per l'economia e per la qualità della vita dei comuni che la ospitano, ma è anche un patrimonio della nazione e, in senso generale, di tutta l'Europa.

La politica internazionale ed europea in materia di ambiente, sviluppo sostenibile e tutela della biodiversità, è imperniata sulla Direttiva Habitat, del 1992, con la quale venne istituita una rete di aree protette, detta Natura 2000, avente lo scopo di difendere particolari habitat di interesse comunitario, e di contribuire alla conservazione delle specie minacciate di estinzione. Tali aree sono denominate SIC (Siti di Interesse Comunitario). Nello spirito della direttiva Habitat c'è l'auspicio che le singole aree protette possano costituire una rete integrata, che valga da innesco per una serie di azioni di gestione sostenibile delle risorse, e di tutela del territorio, tramite l'istituzione di corridoi ecologici di collegamento fra gli ecosistemi protetti, e con la possibilità di rappresentare punti di condensazione per l'istituzione di nuove aree protette.

Oltre alla direttiva Habitat, nell'area costiera sono presenti alcune delle più importanti zone umide europee, tutelate ai sensi della convenzione di Ramsar (1971).

In questa ottica integrata, la pineta litoranea che, da Principina, si estende fino a Castiglione della Pescaia, rappresenta un decisivo corridoio biologico scarsamente antropizzato, che collega aree ad altissima valenza ecologica. Si rammenta infatti che nelle estremità della pineta (padule di Castiglione e padule della Trappola) si sovrappongono differenti e complessi strumenti di tutela (la Diaccia Botrona è, allo stesso tempo, zona Ramsar, SIC e riserva provinciale; la Trappola è contemporaneamente SIC, zona Ramsar e parco regionale). La pineta stessa, oltre ad essere area contigua della riserva provinciale della Diaccia Botrona, è anche un SIC (da Castiglione fino alle porte dell'abitato di Marina di Grosseto).

La pineta presenta delle criticità ecologiche, dovute al fatto che essa è essenzialmente una realizzazione antropica, e la mancata gestione può determinare situazioni di instabilità. Queste criticità potrebbero divenire esiziali, e causare un rapido degrado del bosco (a causa, ad esempio, di un parassita o di un incendio). La comunità perderebbe allora un bene inestimabile.

Le cause di possibile decadimento sono legate ai periodi di siccità (sempre più estremi e frequenti, almeno alle previsioni dei climatologi), e alla pressione antropica, che di massimizza nel periodo estivo.

Appare allora logico e chiaro che, da un punto di vista della stabilità ambientale, sociale ed economica della comunità maremmana, sia indispensabile una gestione integrata con le aree protette già esistenti, sotto la tutela di una pianificazione adeguata. In questo senso, appare evidente che il naturale sbocco di una seria e competente politica ambientale, attenta allo sviluppo economico e al benessere sociale, sia quello di comprendere tutte tali aree nel complesso dei perimetri del parco regionale, superando la frammentazione normativa e gestionale che al momento le caratterizza.

Riserve naturali statali

Riserva naturale statale di popolamento animale [Belagaio](#)

La Riserva naturale statale di popolamento animale del Belagaio si inserisce nel sistema di riserve naturali del Farma-Merse, un insieme di ambienti diversi collegati tra loro attraverso spazi di integrazione, gestione programmata e tutela diffusa. La riserva presenta una parte del territorio a seminativo (utilizzato per la produzione di foraggio per i cavalli) e una parte boscato, sul versante del torrente Farma. All'interno della riserva si trova il Castello del Belagaio e altri edifici storici.

Il nome del Castello del Belagaio deriva da "Pelagus", l'acquitrino che esisteva nell'avvallamento davanti al castello. L'area fu bonificata grazie alla costruzione di un cunicolo di scolo che, passando sotto gli edifici, sbuca nella Val di Farma. Il castello del Belagaio, come gli altri manieri fortificati della nostra provincia, è passato di mano tra i potenti che alternativamente si sono imposti nella zona. E' stato possesso della famiglia Aldobrandeschi, dell'Abbazia di San Lorenzo al Lanzo, degli Ardengheschi e dei Grottanelli. Fu proprio il conte Lorenzo Grottanelli a trasformarlo in villa-fattoria. Tuttavia ha ancora il fascino del castello essendo presenti gli elementi architettonici che lo identificano: le mura, la torre, la cappella gentilizia, il pozzo e i magazzini.

Per quanto concerne le comunità nidificanti dell'avifauna, qui si trovano il Picchio rosso maggiore e il Picchio muratore, l'Allocco, la Civetta e probabilmente il Gufo comune.

Riserva naturale statale di protezione Duna di Feniglia

Nata nel 1971 la Riserva naturale statale Dune di Feniglia si estende su 474 ettari ed è gestita dal Corpo Forestale dello Stato. Interessa il corridoio di levante che collega l'Argentario alla terraferma, che è caratterizzato da un vasto impianto artificiale di pino domestico con rare specie di uccelli nidificanti: il lodolaio e il gufo comune. Nel sottobosco si sviluppano i classici arbusti della macchia mediterranea, mentre l'area di maggiore interesse è la stretta fascia di salicornieto che contorna il lato della palude. E' presente una consistente popolazione di daini.

Riserva naturale statale di popolamento animale Lago di Burano (anche Oasi WWF)

La Riserva del Lago di Burano, riconosciuta anche come Zona di Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, è stata istituita nel 1980 ed è gestita dal Wwf. Si trova nel Comune di Capalbio ed occupa una superficie di 410 ettari compresi tra Ansedonia e il Chiarone, di cui 140 occupati dal lago. Partendo dal mare la vegetazione che caratterizza la spiaggia comprende gigli di mare, soldanelle di mare e santoline, cespugli di ginepro fenicio e coccolone. Il sottobosco è formato da lentisco, mirto, fillirea, erica e ginepro, mentre la foresta è composta da leccio, sughere, roverelle, aceri e rovere. La fauna è molto interessante ed abbonda soprattutto d'inverno quando si possono osservare oche selvatiche, gabbiani, beccapesci, tarabusi e aironi cenerini. Nel canneto della riserva vivono numerosi usignoli di fiume, cannareccioni, forapaglie castagnoli e migliarini di palude. Numerose anche le varie specie di anatre come le morette e i moriglioni. Tra i rapaci troviamo il falco di palude e il falco pescatore. La macchia è popolata da uccelli silvani come capinere e pettirossi, mentre un ospite tipico è la tortora dal collare. Sul mare sono sempre più frequenti incontri con specie nordiche come la sula. Nei prati si possono scorgere pavoncelle e pivieri dorati. Numerosi i daini. Nella macchia e tra le radure sabbiose della duna vivono l'istrice, il

tasso, il coniglio selvatico, la puzzola e il riccio. Tra i rettili la testuggine terrestre e palustre, cervoni, vipere, biacchi, saettoni, lucertole e ramarri.

Riserva naturale statale di popolamento animale Laguna di Ponente di Orbetello

La Riserva naturale statale di popolamento animale Laguna di Orbetello (circa 30 ettari) è stata istituita nel 1980, si trova nella zona di ponente e delimita un lembo di territorio paludoso già protetto con la precedente istituzione dell'Oasi Wwf (1971). Di recente l'area è stata nuovamente sottoposta ad un intervento di protezione con la nascita della riserva naturale regionale. In questa area mare e acqua dolce si miscelano, favorendo la creazione di una straordinaria varietà di ambienti dove vivono oltre 10 mila anatre svernanti. Ai margini della palude ha nidificato nel 1994 il fenicottero mentre altre importanti specie (fraticello, sterna comune e volpoca) con i recenti casi di nidificazione, caratterizzano significativamente l'ambiente. Di notevole importanza la presenza di una "garzaia" di aironi cenerino e garzetta. Tra i mammiferi si segnalano istrici, volpi e tassi.

Riserva naturale statale di popolamento animale Marsiliana

La Riserva naturale statale di popolamento animale di Marsiliana copre una superficie di circa 450 ettari, ricadenti quasi interamente all'interno del Parco Interprovinciale di Montioni.

Di proprietà statale la Riserva è gestita dal personale del Corpo Forestale attraverso l'Ex Azienda di Stato delle Foreste Demaniali ed ha come finalità la conservazione e la valorizzazione delle associazioni vegetali e degli habitat naturali, il mantenimento della biodiversità e la salvaguardia della fauna selvatica. Si tratta di un area collinare con altitudine media di 120-180 metri sul livello del mare, caratterizzata da zone agricole alternate a vegetazione naturale costituita da cedui di sclerofille sempreverdi. Interessante il progetto pilota per la conservazione e la valorizzazione della razza equina e bovina maremmana

Riserva naturale statale biogenetica Scarlino, Poggio Spedaletto

La Riserva naturale biogenetica di Poggio Spedaletto è il prolungamento dell'oasi faunistica del Padule e delle Costiere. L'area protetta ricade all'interno del Comune di Scarlino e confina con la Riserva biogenetica Tomboli di Follonica. In totale copre una superficie di 51 ettari sull'omonimo poggio Spedaletto. Nella zona sono stati rilevati insediamenti di epoca etrusca. La vegetazione è costituita da ceduo di sclerofille sempreverdi con prevalenza di leccio, mentre alcuni ettari posti sul crinale del Poggio Spedaletto sono coperti da una pineta adulta di pino domestico con un ricco e folto sottobosco dove spicca il ginepro coccolone.

Cinghiale, volpe, faina, donnola, istrice, tasso e riccio sono ospiti abituali di questi boschi. Tra i rettili si segnala la testuggine terrestre, la lucertola, il ramarro e la vipera. L'avifauna è caratterizzata da colombacci (svernanti), ghiandaie e più in generale passeriformi. Rara la Poiana in cui, fino a non molti anni fa, era facile imbattersi. Nella Riserva, infine, vivono e si riproducono civette, barbagianni e alcuni coppie di gheppio.

Riserva naturale statale integrale Poggio Tre Cancelli

La Riserva naturale statale Poggio Tre Cancelli è stata istituita quasi 30 anni fa. Dal punto di vista geografico ricade all'interno del Parco interprovinciale di Montioni. Questa zona verde si estende

per 99 ettari, 50 di riserva propriamente detta e 49 destinati a fascia di protezione. Di proprietà dello Stato, l'area rientra tra i biotopi di rilevante interesse dal punto di vista della vegetazione, meritevoli di conservazione e censiti dal Programma di Ricerca Territoriale sulle aree naturali da proteggere, eseguito dal Cnr per il Ministero dei Lavori pubblici. La flora attuale è caratterizzata da boschi con enormi esemplari di leccio, cerro e sughera. Prosperano, inoltre, formazioni di ornello, corbezzolo, carpino nero, fillirea latifolia, erica, carpino bianco, acero trilobo, corniolo, alaterno, lentisco, mirto, viburno, sorbo domestico, ciavardello. L'avifauna nidificante è rappresentata in particolare da numerose specie di rapaci diurni e notturni come il Gheppio, la Poiana, la Civetta e il Barbagianni. Tra i mammiferi dominano gli ungulati come il Capriolo e il Cinghiale. Frequenti anche gli incontri con l'Istrice, il Riccio, lo Sciattolo, il Tasso, la Volpe e la Faina.

La necropoli etrusca di Tarquinia, sito Unesco.

Il sito "Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia" è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco durante la 28ª sessione del Comitato tenutasi in Cina nel luglio del 2004.

Le motivazioni che hanno portato a questo riconoscimento, in particolare per Tarquinia, sono da



ricercare nella peculiarità delle tombe dipinte della necropoli di Monterozzi: si tratta infatti del complesso di sepolture ipogee decorato con pitture parietali più esteso dell'area tirrenica. Sempre secondo i criteri Unesco, le tombe tarquiniesi, oltre a costituire la sola grande testimonianza di pittura classica di età pre-romana esistente nel bacino del Mediterraneo e a rappresentare una diretta prova della pittura greca, sono eccezionali sia per la qualità della loro esecuzione, sia per il loro contenuto, che rivela aspetti della vita, della morte e del

credo religioso dell'antico popolo etrusco.

La necropoli tarquiniese occupa un'area piuttosto grande: infatti, quella che tecnicamente viene denominata come area "tampone" del sito di Monterozzi, ossia la zona di rispetto direttamente tutelata, si estende su circa 3108 ettari e al suo interno sono state individuate più di seimila sepolture, delle quali duecento dipinte.

Ma in realtà si tratta di un comprensorio molto più vasto, che abbraccia altri luoghi di notevole interesse archeologico e culturale, quale è quello della città altomedievale di Leopoli-Cencelle, che, grazie al lavoro di ricerca e scavo delle Università di Roma e di Chieti, è ormai in buona misura "leggibile", oppure il sito dell'antico porto di Gravisca, oggetto delle decennali ricerche compiute da parte dell'Università di Perugia e dal Professor Mario Torelli. In ultimo va citata anche l'area dell'antica Tarquinia, sulla quale insistono i resti di uno dei maggiori templi preromani, quello della cosiddetta "Ara della Regina", oltre alla zona di Pian di Civita e Porta Romanelli, entrambe oggetto di scavo da molti anni a questa parte dell'Università di Milano e della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale.

Il territorio è, tra gli altri, oggetto del progetto T.A.R.C.N.A (Towards Archeological Heritage New Accessibility), acronimo identico al nome etrusco di Tarquinia; un progetto attivato con i fondi

europei di "Culture 2000" e coordinato dall'Università di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale e il Comune di Tarquinia.

Obiettivo di questo ambizioso programma è, oltre alla valorizzazione del territorio, rendere fruibile per via multimediale il patrimonio archeologico etrusco, tramite la costruzione di un data base i cui dati saranno poi resi accessibili al pubblico tramite una serie di punti informatici presenti nei principali musei europei,

Riserva naturale statale delle Saline di Tarquinia.

L'area protetta, che si estende su 170 ettari e presenta un ambiente di notevole interesse scientifico e naturalistico per la particolare vegetazione che comprende specie molto rare e per la fauna presente, comprende una serie di vasche artificiali realizzate ai primi dell'Ottocento, per sviluppare l'attività di estrazione del sale marino già avviata ai tempi dei romani.

La produzione è terminata da una decina di anni e nel 1980 è stata istituita la Riserva Naturale.

Il sito accoglie tutto l'anno varie specie di uccelli stanziali e migratori: il Fenicottero rosa, la Garzetta, l'Airone cinerino, il Tarabuso, la Spatola, il Cavaliere d'Italia, il Gabbiano corallino, il Beccapesci, l'Airone Bianco maggiore, la Beccaccia di mare, la Pavoncella, il Cigno Reale, il Fischione, il Germano Reale, il Cormorano, il Falco Pescatore, la Quaglia, il Fagiano.



Oltre agli uccelli troviamo la Volpe, l'Istrice, la Nutria, il Riccio, lo Scoiattolo e la Testuggine comune.

Nelle vasche troviamo diverse varietà di pesci e crostacei: Cefali, Spigole, Anguille, Gamberi, Artemia salina, Granchi e Vongole.

Il piccolo borgo realizzato per le dimore dei lavoratori, ed in parte ancora abitato dagli addetti alla Salina, ospita gli Uffici Direzionali e la Stazione del Corpo Forestale dello Stato, che tutela la Riserva Naturale di Popolamento Animale.

Zone di protezione lungo le rotte dell'avifauna

Parte alta del Monte Amiata

La Zona di protezione, istituita sulla parte alta del Monte Amiata al fine di salvaguardare l'avifauna migratoria, occupa una superficie di 1.565 ettari distribuiti tra i Comuni di Arcidosso, Castel del Piano, Santa Fiora e Seggiano. Per quanto riguarda la vegetazione da sottolineare la presenza di selve di castagno, cedui di castagno e faggete. L'avifauna, poco conosciuta, comprende alcune specie rare e minacciate legate alle poche zone aperte, oltre a varie specie di rapaci.

Lago di San Floriano

La Zona di protezione sul lago di San Floriano è stata istituita nel luglio del '98 per il grande valore che questa area riveste per l'avifauna acquatica. Occupa una superficie di 30 ettari all'interno del Comune di Capalbio ed è gestita dalla Provincia di Grosseto.

San Floriano è anche una zona acquata di grande pregio paesaggistico, caratterizzata da alcune fitocenosi di particolare interesse con notevoli associazioni a *Nynphaea alba* e *Polygonum amphibium*. La vegetazione è rappresentata anche da canne palustri, ninfee, giunchi, lenticchie d'acqua, mentre tra la fauna ittica è costituita soprattutto da cavedani, pesci persici, carpe, trote, tinche e anguille. Tra le specie di uccelli più significative si segnalano il beccaccino, l'airone cenerino, la moretta e il moriglione. Nelle aree circostanti sono presenti lepri, cinghiali, volpi, tassi e istrici

Poggio Canaloni

Da poco istituita la Zona di protezione di Poggio Canaloni interessa 400 ettari all'interno del Comune di Monte Argentario, nella fascia di terra che va dalla Rocca di Porto Ercole fino a Punta Ciana. E' un'area con una grande densità floristica con specie rare, endemiche e relitte. Poggio Canaloni, che è gestito dalla Provincia, ha grande rilievo per la conservazione dell'avifauna delle garighe e degli ambienti rupicoli, sia nificante che svernante. Vi è stato avvistato anche il falco naumanni.

Oasi di protezione faunistica padule e costiere di Scarlino

L'Oasi di protezione faunistica del Padule e Costiere di Scarlino comprende soprattutto terreni di proprietà pubblica per una superficie complessiva di oltre mille ettari racchiusi in questi confini: a nord il mare, il canale industriale Solmine e il fiume Pecora; ad est padule di Scarlino, fattoria del Casone e Statale 322 delle Collacchie; a sud la strada vicinale di Torre Civette e il mare; a ovest la costa. Le Costiere sono un'area boscata e agraria adiacente ad una zona paludosa. Qui vivono alcune specie minacciate come il tarabuso (*Botaurus stellaris*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*) e il forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*). Il sito ospita inoltre interessanti presenze nidificanti come la Cannaiola, Pendolino, Poiana, Gheppio, Upupa, Civetta, Torcicollo e Allodola. Per ciò che concerne l'avifauna svernante occorre ricordare l'Albanella reale, l'Oca selvatica, le anatre di superficie, Fenicottero e Beccaccino. Il padule di Scarlino, per le proprie caratteristiche ecostazionali, è considerato ad alta vocazione faunistica, soprattutto per alcune specie di anatre di superficie come il Germano reale, l'Alzavola, la Marzaiola, il Fischione; e per i rallidi. Tra gli insetti da segnalare la *Callimorpha quadripunctata*. L'area boscata è costituita da estesi forteti, ma anche da caducifoglie e castagneti da frutto.

Mozione al Parlamento Europeo "SALVIAMO LA MAREMMA" Grosseto 23 Febbraio 2008

"E' con dolore e con vergogna che noi, cittadini italiani, ci troviamo costretti a richiamare l'attenzione delle istituzioni europee su un insieme di scempi effettuati o in via di realizzazione su

un pezzo del nostro Paese, di grande bellezza e memoria storica, la **Maremma**, cara a tanti cittadini europei che hanno percorso le sue valli e visitato i suoi castelli, portandone poi il ricordo nel cuore. Lo facciamo con vergogna, perché ci saremmo aspettati che la salvaguardia di questa bellezza sarebbe venuta con fermezza dalle istituzioni toscane e nazionali, mentre vediamo che le prime inseguono, nella disattenzione delle altre, progetti di sfruttamento distruttivo. E non comprendono neppure le straordinarie opportunità che questa bellezza apre anche dal punto di vista dell'economia, in un tempo di grandi cambiamenti degli stili di vita.”(G.F.Mattioli)

“ Quanto è il valore che costituisce, per tutti noi che ci siamo stati, la Maremma? Forse solo se messi di fronte ad una domanda così esplicita si può capire che cosa stiamo in procinto di perdere a meno di non intervenire a tempo per mitigare i danni pregressi e per applicarsi in futuro a mantenere un bene che per l'Italia è inestimabile.”(A.Borgia)

La Maremma, ha un equilibrio delicato che può essere tutelato solo se affrontato e valutato nella sua interezza; è la CAMARGUE ITALIANA con la stessa importanza e peso a livello EUROPEO, E NON SOLO, della sorella francese.

“Qual è il rischio di danneggiare questo patrimonio? Per rispondere correttamente a questa domanda bisogna osservare che per calcolare il “rischio” si deve tenere conto non solo del pericolo che un evento catastrofico accada, ma anche del valore di quanto è sottoposto a quell'evento oltre che alla sua vulnerabilità”(A.Borgia.)

“La Maremma non solo rappresenta un importante campione residuo dell'ambiente naturale mediterraneo, dalla costa alle zone umide, dalla macchia mediterranea ai boschi delle Colline Metallifere e del Monte Amiata (1.738 m), ma anche una terra ricca di storia, personaggi e tradizioni rurali “raccontate” dal paesaggio suggestivo, dalle feste popolari e dai resti archeologici: dal Parco dell'Uccellina al paesaggio agricolo della pianura bonificata a quello collinare impreziosito dai villaggi medievali arroccati sulle colline, alcuni di età ellenistica, e dai resti di civiltà etrusche e romane. La Maremma, poi, assieme al Gennargentu e al parco del Pollino, fa parte degli unici tre territori in Italia in cui si può godere del buio primordiale e da dove è ancora possibile ammirare il cielo notturno in assenza totale di luce”.(P.Marini)

Un evento eccezionale e significativo è accaduto a gennaio in questa terra.

“L'Associaz.di Volontariato “Progetto migratoria”, ha segnalato l'avvistamento di circa 100 gru, fra Grosseto e Castiglione della Pescaia.

Le gru, probabilmente, hanno anticipato il viaggio migratorio dai quartieri di svernamento per ragioni trofiche, forse dovute anche ai mutamenti climatici in atto.

Hanno trovato in Maremma condizioni ambientali idonee che le hanno indotte ad anticipare il viaggio di ritorno verso i quartieri di nidificazione.Vedremo se torneranno a svernare in Maremma il prossimo anno. A tutti noi spetta il dovere di rendere ospitale questo meraviglioso angolo di terra, unico e strategico per moltissime specie di uccelli”. (Ass.Progetto Migratoria)

Abbiamo visto che se cerchiamo di difendere i singoli spazi, tutelati singolarmente, non otteniamo nulla, perchè anche le piccolissime aree che per il momento non sono state toccate, vengono strozzate da infrastrutture(il progetto dell'autostrada non potrebbe nemmeno esistere se la Maremma fosse valutata nella sua realtà globale) o altro(vedi Parco Uccellina che a quanto pare

l'Unesco sta per disconoscere per una gestione discutibile, o la Diaccia Botrona in via di morte per salinizzazione).

“Auspichiamo che la biodiversità che caratterizza la Maremma, a livello di ecosistemi, habitat, specie animali e vegetali, trovi nel futuro lo spazio e le condizioni ecologiche per coesistere con la specie umana in un equilibrio dinamico di relazioni virtuose e positive.

Immaginiamo che si riescano a formulare e adottare politiche del territorio, di concerto con gli amministratori, gli operatori e le popolazioni locali e il mondo scientifico, tali da ricostruire la trama ecologica delle relazioni essenziali affinché gli habitat e i popolamenti animali e vegetali in essi ospitati possano mantenersi vitali.”.(A.Properzi)

Nei testi allegati abbiamo raccolto alcune immagini tra le più belle della Maremma e, per contro, qualche esempio, scelto tra i più gravi, delle manomissioni in atto”.

In allegato ci sono 8 lettere di contributo e sostegno alla nostra iniziativa da parte di:

Gianni Francesco Mattioli professore di Fisica, Università agli studi di Roma “La Sapienza”, già ministro per le Politiche Comunitarie;

Andrea Borgia Ing.Geologo, Vulcanologo

Angelo Properzi Presidente WWF Prov. Di Grosseto

Associazione di Volontariato, **Progetto Migratoria Grosseto**

Massimo de Santi Presidente Comitato Internazionale di Educazione per la Pace

E.N.P.A. (ente naz. Prot. Anim.)Presidente Marlena Greco Giacolini

Associazione **Maremma Fragile** Grosseto

Associazione **Centro Donna** Grosseto

Cittadinanza Attiva Sez.Provinciale e Regionale

Associaz. Albergatori Prov. di Grosseto

SOTTOSCRITTORI:

Coordinamento dei comitati e delle assoc. Amb. Prov. Di Gr.

Ass.Italia Nostra Onlus Gr.

Ass.WWF Prov.Grosseto

Forum Ambientalista Sez. Gr.Siena

Cittadinanza Attiva sez. Prov.e Regionale

Associaz. Movimento Per Il Bene Comune

SOTTOSCRITTORI:

Associazione Ambientale le Strillaie

Comitato Per il No All'Inceneritore di Scarlino

Associaz. La Rosa dei Venti

Comitato Val Di Farma

Associaz. Geo Monterotondo

Associaz. Sentinella della Maremma

Comitato per la Tutela dell'Ambiente Amiata Ovest

Comitato per la Tutela dell'Ambiente Amiata Est

Federazione dei Verdi Comunale e Provinciale

RASSEGNA DI ALCUNI DEGLI ECO-SCEMPI PERPETRATI IN MAREMMA

RIFIUTI IN MAREMMA: CDR ALLE STRILLAIE, A SCARLINO L'INCENERITORE

A due passi da un mare già più volte vincitore del prestigioso riconoscimento della Bandiera Blu, secondo quanto previsto dal Piano dei Rifiuti della Provincia di Grosseto, in località Le Strillaie, a circa tre chilometri dal centro turistico di Marina di Grosseto, dovrebbe sorgere un impianto di selezione dei rifiuti urbani e per la produzione di CDR (combustibile da rifiuti) che tratterebbe almeno 95.000 tonnellate l'anno di rifiuti. Con molta probabilità i rifiuti arriverebbero anche da Siena, Arezzo e dalla Val di Cornia (con le quali è già stato firmato un accordo), in quanto essendo previsto per legge il raggiungimento del 50% di raccolta differenziata, si può desumere che i rifiuti prodotti "in loco" non sarebbero sufficienti per raggiungere le 95.000 tonnellate l'anno, la quota minima di rifiuti affinché l'impianto risulti economicamente vantaggioso.

L'impianto dovrebbe sorgere in un'area che presenta numerosi pregi: confina al sud con il Parco Naturale della Maremma, a nord con la Riserva Naturale Europea della Diaccia Botrona ed è adiacente alla più importante pineta della costa Tirrenica ed Europea, denominata Pineta del Tombolo. E' anche una zona ad alta vocazione turistica-agricola. Il sito, inoltre, presenta diverse incognite: si tratta infatti di una pianura alluvionabile, percorso da numerosi canali di bonifica, dove tutt'oggi alcune idrovore pompano acqua, altrimenti la zona si allagherebbe.

Per di più è immediatamente vicina a un Sito di Bonifica di Interesse Nazionale che corrisponde a una discarica trentennale in via di chiusura, di circa 600 mila metri quadri che tutt'ora è una bomba ecologica in quanto il percolato versa nelle falde acquifere, come risulta anche dalla Gazzetta Ufficiale del 2007 che mette in evidenza come in alcuni punti non risulti perfettamente impermeabilizzata.

Collegato alle Strillaie, c'è poi il progetto di costruire un nuovo inceneritore a Scarlino (Follonica) dove si andrà a bruciare il CDR prodotto alle Strillaie. Troveranno occupazione poco più di 70 persone, con un costo per la messa in esercizio di circa 400.000 euro a persona. In compenso verranno emesse nell'aria milioni di tonnellate di diossine e di polveri ultrasottili e milioni di metri cubi di acqua inquinata, più 30.000 t/anno di ceneri.

Incenerire i rifiuti, come spiega il Dott. Stefano Montanari (www.nanodiagnosics.it) non risolve il problema: da una tonnellata di rifiuti bruciata escono una tonnellata di fumi, da 280 a 300 kg di ceneri solide, 30 kg di ceneri volanti (la cui tossicità è enorme), 650 kg di acqua sporca (da depurare) e 25 kg di gesso. Il che significa il doppio di quanto si è inteso "smaltire", con l'aggravante di avere trasformato il tutto in un prodotto altamente patogenico. Per di più, il bilancio energetico è fallimentare e, se non ci fossero le tasse dei cittadini a sostenere questa forma di trattamento dei rifiuti attraverso il Cip 6 (e certificati verdi), a nessuno verrebbe mai l'idea di costruire impianti così irrazionali.

LA PIANA DI SCARLINO AVVELENATA DALL'ARSENICO

La Piana di Scarlino, alle spalle del Golfo di Follonica: un territorio a forma di cuore contornato da colline e splendidi paesi medioevali, come Massa Marittima, Gavorrano e Scarlino, che si affaccia sul mare del Golfo verso le isole dell'Arcipelago, laggiù schierate. Da sempre è stato il centro del

bacino minerario delle Colline Metallifere e della stessa Isola d'Elba: miniere di ferro, rame, carbone e di pirite, oggi dimesse. Poi i tempi sono cambiati, le miniere sono state chiuse, altre attività sono entrate in crisi e la produzione di acido solforico, nata come sottoprodotto del processo di "arrostimento" della pirite, ha portato, sotto la spinta del ricatto occupazionale, allo sviluppo di un processo di industrializzazione senza controllo e la nascita di altre industrie inquinanti. Oggi, tutto questo "pezzo" di Maremma ed il suo mare, a causa di tali attività, è interessato da un altissimo livello d'inquinamento causato da emissioni di gas nocivi, sversamenti di sostanze tossiche nelle acque a mare e dalla presenza di metalli pesanti come mercurio, piombo, arsenico etc. Molti pozzi nella zona sono stati chiusi per arsenico a livelli altissimi ed altri, allargando il cerchio verso Follonica, cominciano a mostrare valori fuori da ogni limite stabilito per legge. Tutta la zona dovrebbe essere sottoposta a bonifiche da tempo, è la legge che lo impone, ma a distanza di molti anni non si è ancora delimitata l'area inquinata e apparentemente, sembrerebbe che la bonifica sia al solo scopo di ottenere un'autorizzazione per costruirci sopra un nuovo impianto per l'incenerimento dei rifiuti da 90/120.000 t. che darebbe il colpo di grazia a questo territorio.

UN MEGAIMPIANTO A BIOMASSE NELLA CITTA' DI GROSSETO

C'è un ipotesi di progetto di costruzione di una megacentrale nella città di Grosseto, sarebbe una tra le più grandi in Italia. Si tratta di una centrale termoelettrica imponente, da 90 Mw, alimentata a biomasse (brucerà olii di girasoli e di palma), sovradimensionata rispetto alla capacità di fornitura di biomasse da parte della provincia di Grosseto, contro quindi quanto previsto dal Piano Energetico Regionale. A chiedere la realizzazione è la società Fri-El Green Power che ha presentato il progetto preliminare per la valutazione di impatto ambientale. La società, leader nel settore, importa olio di palma dalla Malasya. Sarebbe solo il 10-15% la quantità di olio di girasole trattato, il resto arriverebbe, appunto, dall'estero, distruggendo intere foreste e sfruttando manodopera a basso costo. Insomma, sarebbe una filiera tutt'altro che corta: questa centrale non sfrutterebbe infatti le risorse del territorio, tant'è vero che non sono state ancora coinvolte le associazioni di categoria degli agricoltori.

LA GEOTERMIA IN AMIATA: SEMPRE MENO ACQUA POTABILE E PIU' INQUINATA

Sul Monte Amiata, diviso tra la provincia di Grosseto e Siena, con cinque riserve naturali, ricco di acque termali e potabili (le sorgenti del Fiora dissetano circa 600.000 persone), l'aria e l'acqua non sono più quelle di una volta a causa di un intenso sfruttamento dell'energia geotermica, iniziato negli anni '60. Un recente studio condotto dell'European Development Research Agency di Roma (EDRA) evidenzia una serie di rischi legati alla geotermia in Amiata. Lo studio dimostra la diretta correlazione tra il bacino acquifero e quello geotermico. Il risultato è che mancano dai 10 ai 30 milioni di metri cubi di acqua potabile l'anno. Come è stato recentemente denunciato al Prefetto di Siena, risulta che le sorgenti di Abbadia San Salvatore non forniscono rifornimento idrico da prima di Natale, ed esiste la seria possibilità che questo fenomeno si estenda anche alle altre sorgenti. In più, secondo dati ufficiali ASL e ARPAT, stanno aumentando la presenza di boro e arsenico. Il Comitato per la Salvaguardia dell'Amiata ovest parla di «arsenico nelle acque che ha raggiunto livelli molto superiori alla norma e che ha portato la Regione Toscana a concedere

deroghe ai limiti sulla potabilità dell'acqua, fino a spostare il limite imposto con una legge nazionale, da 10 microgrammi al litro a 20 mg nel grossetano, mentre nel senese si è addirittura arrivati a 30 mg». Le deroghe sono state concesse dal 2003 a oggi. Questo accade nonostante che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) fissi il limite massimo di arsenico a 10 microgrammi al litro ma, secondo altri studi, si segnalano rischi già a 6/7 microgrammi al litro.

Secondo Andrea Borgia, lo studioso dell'EDRA «attraverso i dati ARPAT dello scorso anno, si ricava che le centrali geotermiche dell'Amiata emetterebbero in atmosfera circa il doppio dell'anidride carbonica di una centrale a gas per unità di energia elettrica prodotta. A Piancastagnaio vengono emesse circa 50 tonnellate al giorno di metano e di acido solfidrico, oltre a vari chili di mercurio. Solo due delle sue centrali hanno degli specifici filtri per l'abbattimento parziale dell'acido solfidrico. Facendo riferimento ai parametri americani dell'Environment Protection Agency (EPA), i limiti su questo acido sarebbero stati superati di oltre cento volte».

L'acido solfidrico, riconoscibile per il tipico odore di uova marce, può condurre, se l'esposizione è cronica, a danni neurologici, respiratori e di natura psicologica. Alla "lista" delle sostanze che preoccupano i cittadini ci sono poi quelle che non vengono mai eliminate dai filtri installati, quali l'arsenico, l'acido bórico, il radon e l'ammoniaca, sostanze che invece nel resto d'Europa sono sottoposte a dei limiti ben precisi.

L'AUTOSTRADA TIRRENICA

Da "Rapporto Italia 2008" – Contributo di Gianni Mattioli

La scelta di intervenire sul collegamento stradale tirrenico realizzando una struttura autostradale è stata a lungo sostenuta con la motivazione che ciò era richiesto dalla congruità con la struttura della grande viabilità europea.

Si effettua così la realizzazione della prima parte dell'autostrada. Le difficoltà nascono sul progetto del tratto successivo – Livorno-Civitavecchia – e in particolare sul tratto da Grosseto al confine tra Toscana e Lazio, che attraversa il cuore della Maremma, stupendo paesaggio rimasto ancora incredibilmente meno aggredito dal cemento.

1) Come è noto, è il Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo che fa sue le ragioni dell'opposizione e, dando parere negativo sulla VIA, nel 1992 cancella il progetto, che devasta le colline della Maremma e straborda poi nella zona delle necropoli etrusche.

2) La legge finanziaria '98 liquida definitivamente alla concessionaria tutti i suoi diritti. E' il sottosegretario ai LL.PP. Antonio Bargone a gestire nella sessione di Bilancio '97 tutta l'operazione. E Bargone spiega a qualche deputato perplesso che il "Bonus" di qualche centinaio di miliardi di lire attribuito alla Società Autostrada Tirrenica rappresenta la definitiva liquidazione dei diritti di SAT per la mancata realizzazione dell'opera.

Formalmente, si motiva l'elargizione, portando il contributo dello stato alla SAT, per la tratta a nord di Grosseto già realizzata, al 68%.

3) 1999: L'ANAS procede alla progettazione dell'adeguamento in sede dell'Aurelia e si differenziano due tesi: quella della Regione toscana e della SAT per una soluzione autostradale con pedaggiamento e quella dell'ANAS con realizzazione di superstrada. Anche a causa della dimensione più impegnativa della viabilità complanare necessaria, **L'ANAS valuta in 1500 mld di vecchie lire il maggior onere per lo stato, nel caso della soluzione autostradale.**

Lo scontro tra ministero dei LL.PP. (Micheli, Bordon) e Regione Toscana (Chiti) raggiunge punte aspre. Poi si perviene all'accordo (5 dicembre 2000) per il potenziamento in sede della Aurelia, ma inserendo nel verbale di accordo, **su richiesta della Regione Toscana**, il ricorso al project financing (cioè l'autostrada con pedaggiamento) **come possibilità subordinata nel caso di mancati finanziamenti statali.**

L'insistenza della regione nel sostenere gli interessi della SAT non è stata mai chiarita, anche se è lo stesso presidente della SAT a riconoscere allora che i costi della soluzione autostradale sarebbero tali che l'equilibrio finanziario sarebbe possibile "solo in presenza di un massiccio contributo pubblico", **a causa del limitato volume di traffico, attuale e prevedibile, che interessa questo percorso.**

4) 2001: Il Piano Generale dei Trasporti approvato dal Governo Amato conferma, **dopo una verifica dell'assenza di eventuali vincoli europei**, l'adeguamento e la messa in sicurezza dell'Aurelia. Nella legge finanziaria 2001 erano stati stanziati 304 mld. di vecchie lire per l'intervento immediato sui tratti a due corsie tuttora presenti nei comuni di Capalbio e di Tarquinia.

Ha termine il governo del centro-sinistra.

L'ex sottosegretario Bargone, diviene prima consulente della Regione Toscana e poi presidente di SAT.

Certo, può non apparire di stile britannico il fatto che il sottosegretario che aveva gestito l'operazione di trasferimento di risorse finanziarie alla SAT si ritrovi, con continuità, consulente della Regione Toscana e poi Presidente della SAT.

5) Con il governo Berlusconi ed il ministro Lunardi, la Regione Toscana rilancia la scelta autostradale. Il progetto sostenuto dalla Regione prevede di trasformare l'Aurelia in "Strada parco" (ridotta a tre corsie, in particolare da picconare dove già è a quattro, circa 60 km!), da affiancare alla nuova autostrada.

Si tratta cioè di invadere il territorio con l'autostrada, affiancata dalla Aurelia ridotta a "strada parco" e dalla viabilità complanare (appropriata al traffico che non intende usare l'autostrada e non può transitare per la Strada-parco): si tratta cioè di trasformare la Maremma in una specie di gigantesca pista aeroportuale.

E' questa la soluzione che la Regione continua oggi a sostenere.

6) Sul progetto presentato da SAT, la Commissione VIA del Ministero dell'Ambiente ha presentato **84 osservazioni.**

Nel corso degli anni la Regione (Chiti e poi Martini, sempre l'assessore Conti) ha dato queste motivazioni:

1) **"L'Europa lo vuole"!** con riferimento alla rete TEN (Trans European Network).

Interpellata in proposito la DG trasporti risponde:

"Gli orientamenti TEN prescrivono che la rete stradale TEN – nella cui cartina è indicata la S.S.Aurelia - è composta di autostrade e di strade di elevato standard, esistenti, nuove o da adeguare (art.9) e gli interventi possibili comprendono l'adeguamento di strade di elevato standard (allegato II, sezione 2). Quindi, se le autorità italiane, per promuovere la costruzione di una nuova autostrada parallela alla S.S. esistente, si fondano sugli orientamenti TEN, **ne fanno una lettura errata.**

I cofinanziamenti comunitari destinati alla rete stradale TEN non sono in alcun caso vincolati dalla necessità di realizzare un'infrastruttura autostradale a pedaggio: la scelta del tipo di intervento resta di totale responsabilità dello Stato membro.”

Va anzi osservato che il Consiglio europeo di Göteborg ha posto **il riequilibrio fra i modi di trasporto** al centro della strategia di sviluppo sostenibile: si tratta di **trasferire verso modi alternativi (ferrovia e cabotaggio costiero)** una percentuale di merci pari al previsto tasso di crescita dei trasporti internazionali su strada; il Libro Bianco prevede una serie di misure volte al riequilibrio: in particolare, i cofinanziamenti comunitari dovranno essere riveduti e corretti per dare la priorità alla ferrovia e al trasporto marittimo (autostrade del mare) e fluviale, in un quadro organico e tecnologicamente avanzato di intermodalità.

In questo quadro di potenziamento dell'intermodalità, come ottimale combinazione di modi, i trasporti stradali coinvolti in tali sistemi **dovrebbero prevedere distanze di utenza più brevi possibili.**

Dunque questa motivazione non sussiste.

Più recentemente, la Regione ha spiegato quanto l'autostrada sia necessaria per la valorizzazione della portualità toscana. Alla luce degli indirizzi comunitari sopra richiamati, **questa appare una vera provocazione nei confronti dell'Europa.**

2) **“La soluzione autostradale, in virtù del project financing, costa di meno allo Stato.”**

Il costo dell'opera è valutato oggi dalla stessa SAT in oltre 2.725 milioni di euro, da confrontare con la valutazione di 870 milioni di euro avanzata dall'ANAS nel 2000 per la soluzione di adeguamento dell'Aurelia a superstrada. Tale divario non può essere ridotto dal project financing, a causa dell'insufficiente volume di traffico.

Dunque questa motivazione non sussiste.

Più recentemente SAT ha dichiarato addirittura di assumersi l'onere della realizzazione dell'opera. Ma il **piano finanziario** presentato

- a) prevede pedaggi doppi rispetto ai valori medi praticati in Italia,
- b) prevede l'aumento annuale di tali pedaggi e
- c) una abnorme durata della concessione.

Un insieme cioè di elementi in palese contraddizione con l'impostazione che il Ministero delle Infrastrutture ha dato alla questione delle concessioni autostradali.

3) **“Il progetto ANAS è superato, e perciò inadeguato a risolvere alcune criticità”.**

La commissione mista di tecnici che, nell'ambito del “Patto per la Maremma” promosso dalla Regione Toscana con le Associazioni Ambientaliste nel 2003, ha esaminato tutte le criticità individuando, di comune accordo, le soluzioni appropriate.

Anche questa appare dunque una motivazione insussistente.

LA SALINIZZAZIONE DELLE COSTE DELLA MAREMMA, IL CASO DELLA DIACCIA BOTRONA A CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

Il problema della salinizzazione ha già prodotto lungo la fascia costiera fenomeni di “desertificazione”, un fenomeno irreversibile ma nulla è stato fatto e nulla si sta facendo per

salvaguardare le risorse idriche della Maremma. Si è invece proceduto realizzando indiscriminatamente pozzi con la conseguenza che oggi le falde acquifere sono meno pingui e, per le aree più prossime alla costa, è sorto il problema della salinizzazione delle acque che mette in serio pericolo l'avvenire dell'attività agricola e forse l'esistenza della fascia pinetata litoranea.

E' noto che nella piana di Grosseto l'emungimento delle falde, ad opera degli oltre 2000 pozzi, è superiore alla ricarica delle stesse, cosicché si è prodotto nel tempo, un consistente abbassamento del livello della falda freatica.

Anche la riserva naturale della Diaccia Botrona, una vasta area umida costiera di circa 700 ettari e che rappresenta la Maremma paludosa prima della bonifica attuata dai Lorena, tende oggi al salmastro perché compromessa dal fenomeno della salinizzazione. Le cause sono principalmente dovute all'ingresso di acque marine attraverso i grandi canali di bonifica e alla presenza di allevamenti ittici che immettono 600 l/sec di acqua salata in laguna, nelle zone più vicine al mare. Ma l'amministrazione pubblica ancora non interviene come si dovrebbe e anche questa riserva si può dire che sia "a rischio".

L'INQUINAMENTO DEL FIUME MERSE PROVOCATO DALLE MINIERE

Sul confine tra la provincia di Siena e quella di Grosseto scorre il fiume Merse, il fiume rosso: venti litri al secondo di acqua avvelenata, che sgorga dai meandri di una delle miniere di pirite più grandi d'Europa. Una miniera chiusa nel '96, con la liquidazione della «Campiano mineraria spa» (Eni), e abbandonata. Senza alcuna opera di bonifica. E in questi anni ridotta a gigantesca discarica degli scarti della pirite. Nella miniera, 800 metri di profondità, 35 chilometri di gallerie, sono finiti almeno 67 mila metri cubi di «ceneri ematitiche» e decine di migliaia di metri cubi di fanghi di depurazione, altamente tossici. E a prenderla tra le mani, l'acqua del Merse, è innaturalmente calda: 37-38 gradi, anche se siamo a 600 metri d'altitudine. I camionisti che venivano a scaricare in miniera gli scarti della pirite raccontano che la sera dovevano lavare il cassone del camion, perché il materiale che trasportavano corrodeva le lamiere. Eppure, tutti assicuravano che non c'erano pericoli. Lo diceva la Regione Toscana, lo ribadiva l'Arpat (l'agenzia regionale di protezione ambientale) e mostravano di crederci persino le Province di Siena e di Grosseto. Poi, in un secondo momento, cambiano idea e si apre un contenzioso giudiziario nei confronti della Syndial, società del Gruppo Eni che ha assorbito la Società mineraria di Campiano. L'accordo, da poco concluso e sottoscritto da Regione Toscana, Eni, i Comuni di Chiusdino e Montieri e le Province di Grosseto e Siena, vede la sconfitta del grande colosso industriale: il costo totale della bonifica del fiume, per un ammontare di 15 milioni di euro, sarà a carico dell'Eni, più tutti i costi sostenuti dalla Regione e dagli enti locali per la gestione dell'impianto di depurazione e per il commissariamento. Si tratta di un caso unico in Italia e costituisce un importante precedente nell'ambito dei contenziosi per inquinamento ambientale in siti post-industriali.

LA MINIERA A CIELO APERTO DI CAOLINO NELLA VAL DI FARMA

Ai margini della riserva naturale della Val di Farma è stata riaperta nel 1999 una miniera a cielo aperto per la coltivazione di caolino, materiale argilloso per ceramiche, senza necessaria Valutazione di impatto ambientale. Ciò ha già comportato la distruzione di diverse decine di ettari di bosco e in previsione c'è l'allargamento della cava per un totale di ettari 103 entro il 2019. L'escavazione ha provocato l'interramento, con materiale di scarto e di accumulo, del torrente

Rigualdo, ed il conseguente trasporto del materiale su Torrente Farma, all'interno della Riserva naturale, con inquinamento fisico e chimico delle acque e impoverimento della fauna acquatica, inquinamento misurato e monitorato da Arpat

La miniera è sita in una zona limitrofa alla riserva naturale dichiarata SIC e SIR .

Pur non essendo inserita nella zona sic e sir, la miniera comprende i bacini idrografici di torrenti affluenti del Farma e l'attività ha evidenti ricadute nella zona protetta. Le conseguenze deleterie dell'attività sono esplicitate in uno studio effettuato dalle università di Siena e Bologna che dimostrano il danno ambientale subito fino ad ora..

L'attività è unicamente mirata all'estrazione, interessa una vasta estensione territoriale, con impiego diretto di n ° 5 unità lavorative ed un modesto indotto dettato principalmente dal trasporto del materiale escavato.

EMERGENZA ORO

Sempre la zona indicata è minacciata da una massiccia richiesta di permessi di ricerca di oro e minerali associati. Le società interessate sono due: la Tuscany Minerals a l'Adroit resources.

La Regione Toscana ha concesso finora **quattro** autorizzazioni alla ricerca ignorando il parere negativo della Provincia di Grosseto e del Comune di Roccastrada che si sono dichiarati contrari, nella conferenza dei servizi del 28.11.2007, ad uno sfruttamento del territorio "incompatibile in quanto finalizzato ad attività il cui sviluppo risulterebbe contrastante con i criteri, gli indirizzi e le finalità definite dal vigente piano territoriale di coordinamento".

Le particelle interessate alla ricerca (per un totale di circa 4300 ha), finalizzata all'apertura e coltivazione di miniere, incidono sul vincolo paesaggistico, idrogeologico e ricadono in parte nel S.I.R.n° 103 e S.I.C. IT51A0003 Val di Farma

LA LAGUNA DI ORBETELLO INQUINATA DAL MERCURIO E DALL'ARSENICO

Essendo l'area della laguna di Orbetello una zona particolarmente ricca di cinabro, il mercurio c'è sempre stato ma, negli ultimi anni, spostandosi sempre più in superficie, si fa sempre più pericoloso per la salute dell'uomo e per tutta la sua flora e fauna. Le cause di questo spostamento dipendono dall'aumento degli spropositati emungimenti della falda freatica, dovuti alla scavo di pozzi artesiani, spesso abusivi, che raggiungono profondità sempre maggiori. Infatti, levando acqua dolce a terra, subentra nelle falde quella salata e, aumentando il cuneo salino, si discioglie anche il mercurio che poi, una volta "pompatà" l'acqua, rientrerà nel ciclo e quindi nei ruscelli, nei canali di scolo... Ad oggi sono stati spesi almeno 200 miliardi delle vecchie lire, si sono alternate varie commissioni scientifiche ma poco -evidentemente- è stato fatto, visto che il problema continua a persistere. Si deve poi aggiungere anche l'elevato tasso di arsenico che si riscontra soprattutto nelle zone immediatamente adiacenti alla laguna, dovuto agli scarichi delle ex miniere del Monte Argentario che per molti anni hanno versato in laguna 70/80 litri al secondo di acqua inquinata.

LA FASCIA PINETATA LITORANEA, SEMPRE PIU' RADA E SECCA...

Quasi 2000 ettari di pineta lungo 21 chilometri di costa solo nel Comune di Grosseto: è la pineta più estesa d'Europa ma rischia di morire a causa dell'incuria dell'amministrazione pubblica che

non provvede a fare le opportune potature e i necessari diradamenti. La pineta risulta quindi come bruciata: tutti i rami medi e bassi degli alberi sono completamente secchi. E' un effetto dovuto al "sovraffollamento" delle piante e quindi alla mancanza di sole. Non viene inoltre tenuto pulito il sottobosco e non vengono sostituite, a piccole aree, le piante più vecchie con quelle più giovani al fine di garantire la conservazione di una pineta con una lunga storia, cominciata intorno a metà dell'Ottocento.

L'EOLICO A SCANSANO, TERRA DEL FAMOSO MORELLINO

La procedura per la realizzazione del parco eolico di Scansano, da poco portato a termine, è stato dichiarato illegittimo dal TAR Toscana, ha seguito un iter anomalo non avvertendo la popolazione, né chiedendo il consenso ai proprietari limitrofi; ha scavalcato la Valutazione di Impatto Ambientale e ha effettuato valutazioni sulla presenza di avifauna del tutto inadeguate; inoltre ha determinato gravi impatti paesaggistici per il sito prescelto, prossimo al castello medievale di Montepò, e intollerabili impatti sonori per le abitazioni adiacenti. Le torri eoliche sono dieci, alte 110 metri, con enormi pale.

Hanno deturpato il paesaggio di una delle zone più belle e amate della Toscana, gravato oltretutto da vincoli storico-ambientali, per un risultato davvero scarso in termini di produzione energetica. La prima grossa conseguenza dell'installazione delle torri sarà il cambiamento del microclima, con una variazione dei flussi del vento e delle piogge e importanti ripercussioni sulla vita degli animali e delle piante selvatiche, per non parlare dei pregiati vigneti del territorio. Soprattutto aquile, gufi e altri rapaci protetti vengono forzatamente allontanati dal loro habitat a causa dell'enorme rumore generato dai rotori eolici e del cambiamento del microclima. Il parco eolico avrà un impatto anche sul turismo e sull'attività dei produttori vitivinicoli che negli ultimi anni hanno scommesso sul Morellino di Scansano investendo ingenti somme per impiantare vigneti e costruire cantine sottoposte a rigidi vincoli paesaggistici. Attualmente sono stati progettati ulteriori impianti eolici in provincia: a Roccalbegna, in prosecuzione di quello di Scansano, a circa 1,5 Km dall'abitato di Monterotondo Marittimo (sede di 5 centrali geotermiche), a Sticciano Scalo; tutti questi impianti sono assolutamente improponibili per la scarsa produttività esistente: solo 500 ore/anno, ben diversa dai siti tedeschi o scozzesi da 2000 a 3000 ore/anno.

I FANGHI DI BAGNOLI A PIOMBINO

A Napoli, il 5 luglio è stato firmato l'Accordo di programma tra il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, il presidente di Bagnoli Futura, Rocco Papa, il vicecommissario Bonifiche Campania e il presidente dell'Autorità portuale di Napoli per lo spostamento dei materiali depositati in anni di attività del polo industriale siderurgico nella colmata di Bagnoli a Piombino, dove un polo siderurgico è attualmente attivo e produce scorie a ritmo di circa 1 milione di tonnellate l'anno. Si tratterebbe di un'operazione che rientra nella "bonifica" dei due siti ma che in pratica trasferisce semplicemente "materiali" da un Sin (sito di interesse nazionale) all'altro: da Bagnoli a Piombino. Materiali inerti, sedimenti e rifiuti per un volume complessivo di circa 2 milioni di metri cubi, trattandosi di quelli di risulta dallo smantellamento della colmata di Bagnoli e dei sedimenti marini dell'area antistante il SIN, la cui quantificazione non è stata ancora

completata. Una movimentazione che creerà non pochi problemi, anche per il traffico di navi che da Napoli dovranno portare a Piombino i materiali previsti dall'accordo. Sia Bagnoli che Piombino sono territori siderurgici, entrambi hanno problemi di rifiuti industriali accumulati e necessità di dragaggio dei fondali, hanno un porto che ha bisogno di espandersi, necessità di materiali per riempire le vasche di colmata e fare nuove banchine portuali. Logica vorrebbe che ognuna delle due località prendesse i suoi sedimenti e i suoi rifiuti industriali, li trattasse per il necessario e riempisse poi le vasche di colmata. Operando nel più ampio rispetto delle garanzie di tutela ambientale.

LE CENTRALI A CARBONE NEL SUD DELLA MAREMMA

L'Alto Lazio è ormai, da alcuni decenni, il polo energetico più grande d'Europa. Tra Civitavecchia e Montalto di Castro, in un raggio di neanche 50 Km, esistono ben tre centrali per la produzione di energia elettrica: Torre Vandalica Sud, recentemente ristrutturata per la produzione a gas a ciclo combinato, ma che sino a poco tempo fa bruciava olio combustibile; Torre Vandalica Nord, che per vent'anni ha funzionato ad olio combustibile ed ora sta per essere convertita a carbone; la centrale Alessandro Volta di Montalto di Castro, che è alimentata a gas e ad olio combustibile. Complessivamente si tratta di un polo di ben 7.000 Mw di potenza installata.

Una presenza così massiccia di centrali elettriche ha alterato nel tempo le condizioni ambientali e sanitarie della zona, come testimoniano alcuni studi epidemiologici dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale. La conversione a carbone di Torre Vandalica Nord comprometterebbe ulteriormente il quadro sanitario e ambientale dell'Alto Lazio: il carbone, fra i combustibili fossili, è indubbiamente quello più inquinante e allo stato attuale non esistono tecnologie che consentano l'abbattimento degli inquinanti più pericolosi, quali i metalli pesanti (arsenico, cadmio, nichel, mercurio), tantomeno delle polveri ultrafini, che rischiano di veicolare le sostanze tossiche anche in un raggio molto ampio. Tutto questo senza considerare che le emissioni radioattive di una centrale a carbone sono maggiori rispetto a quelle di una centrale nucleare. A questo bisogna aggiungere che la centrale di Montalto sta giungendo all'esaurimento del suo ciclo di vita e quindi, anche per essa, l'Enel dovrà fare delle scelte, per le quali non si può escludere la soluzione carbone.

La presenza di questi impianti è indubbiamente un pericolo anche per il patrimonio culturale di quest'area, che è notevolmente ricco: le necropoli etrusche di Tarquinia e Cerveteri sono state inserite da pochi anni nella lista dei beni dell'Unesco come patrimonio dell'umanità.

GLI SCEMPI URBANISTICI

Innumerevoli, e spesso molto gravi, sono gli scempi urbanistici che hanno infestato la nostra terra. E' stata posta sotto accusa la legge Regionale Toscana n. 1 del 2005, che di fatto ha dato carta bianca ai sindaci per ciò che riguarda la gestione del loro territorio, svincolandoli dagli indispensabili controlli. Un provvedimento infausto, che ha dato luogo a innumerevoli abusi.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE PROVINCIALE

Sommario

- 1) Premessa
- 2) Scenario provinciale
 - a) Il nostro bilancio elettrico provinciale
 - b) Aspetti critici
 - Mappe eoliche
 - Rifiuti
- 3) Scenari elettrici futuri
- 4) Un Piano d'Azione
- 5) Puntualizzazioni
- 6) Conclusioni

1) Premessa

Da qualche tempo in Toscana vengono prodotti Piani Energetici con finalità e contenuti differenti da quelli intrinsecamente attesi da tale titolo. Ad esempio il Piano Energetico Regionale (approvato dal Consiglio Regionale l'8/7/2008) risulta essere in realtà un Piano di Indirizzo pertanto non cogente rispetto alla programmazione locale in tema di energia. Ma, ciò che è peggio, questo P.I.E.R. affronta solamente la pianificazione energetica della componente elettrica, trascurando qualsiasi strumento di controllo sulla componente maggioritaria, circa il 70%, relativa a combustibili di vario genere, per industrie, trasporti e riscaldamenti.

Anche il piano in oggetto della provincia di Grosseto risulta difforme da quanto ci si attenderebbe, e difatti quello presentato è un Piano Energetico Ambientale Provinciale, che, invece di aggiungere una particolare attenzione agli aspetti ambientali di un normale piano energetico, risolve in maniera singolare e limitativa l'ambito di intervento.

Nella Relazione di sintesi del PEAP si legge (pag. 7): "**Uno degli scopi principali del PEAP è di offrire scenari di traduzione degli obiettivi regionali di produzione energetica da FER e inquadrarli coerentemente sulle vocazioni della provincia grossetana. In particolare il PEAP declina gli obiettivi regionali in ordine alla produzione energetica da FER sulla provincia di Grosseto attraverso l'uso di parametri quantitativi (territorio, popolazione, PIL, consumo**

energetico) e di tipo qualitativo come le vocazioni territoriali e le strategie di sviluppo fissate dai documenti di programmazione territoriale."

Non vengono fornite motivazioni per queste scelte riduttive e fuorvianti rispetto ad un Piano Energetico tout court, ben più autorevole ed esaustivo, né viene chiarito se e come si intenda intervenire sugli aspetti energetici esclusi.

Tuttavia salta agli occhi come questa posizione risulti paradossale e surreale nel contesto grossetano in cui già il 100% dell'energia elettrica risulta prodotta da FER; aspetto su cui torneremo nel seguito per analizzare le implicazioni.

Detto ciò per quanto riguarda il metodo, a nostro avviso discutibile e inefficace, non possiamo tacere anche forti perplessità nel merito.

Dobbiamo immediatamente evidenziare che non è stato realizzato un "Bilancio Energetico", strumento propedeutico elettivo per la realizzazione dei Piani Energetici.

A puro titolo esemplificativo riportiamo quanto dichiara la Provincia di Cuneo:

"In effetti, il Bilancio Energetico costituisce l'unica base di lavoro possibile per poter predisporre un Piano Energetico-Ambientale Provinciale capace di intervenire sulle criticità specifiche del sistema e di valorizzare le effettive potenzialità del territorio.

Risulta evidente, infatti, che ogni Provincia è caratterizzata non solo da diverse esigenze e modalità di sfruttamento dei vettori energetici, ma soprattutto da potenzialità produttive (come nel caso delle fonti rinnovabili) e da possibilità di riduzione dei consumi sostanzialmente diverse. Queste ultime, infatti, sono in stretta dipendenza sia con le caratteristiche geomorfologiche del territorio, al quale sono in particolare legate le possibilità di sfruttamento energetico delle risorse naturali (acqua, sole, vento, ...), sia con lo sviluppo del sistema socio-economico locale, al quale invece sono riconducibili i consumi." (pag. 3 Introduzione del Piano Energetico della Provincia di Cuneo).

Questa carenza a nostro avviso invalida, sia le fondamenta del PEAP, come le ipotesi di interventi futuri, e ciò anche a seguito dei mutati scenari conseguenti alla grave crisi economica e produttiva generale.

In sintesi, un Piano avulso dal contesto, privo dei riferimenti di partenza del quadro reale socioeconomico, sia a consuntivo che a preventivo, appare più un esercizio di stile che uno strumento affidabile di governo del territorio, e promette risultati paurosamente inutili.

2) Scenario provinciale

Come già accennato, riteniamo che un corretto punto di partenza del piano energetico non possa essere costituito che dalla foto dello scenario energetico attuale, integrato dalle serie storiche precedenti, dall'analisi del trend e dalle stime previsionali da parte di istituti di analisi accreditati.

Ciò implicherebbe l'analisi dei consumi energetici maggioritari connessi ai settori più energivori, come industria, riscaldamento, trasporti, ossia circa il 70% dei fabbisogni reali in termini di combustibili fossili e non. Tra l'altro proprio questi settori, per le tecnologie impiegate e per i quantitativi utilizzati, risultano i maggiori responsabili delle emissioni climalteranti e più impattanti anche sulla salute pubblica.

La stessa Relazione di Sintesi ne prende atto al paragrafo 2.6 Bilancio delle emissioni inquinanti nella Provincia di Grosseto che dichiara: "Dal punto di vista economico il settore che

maggiormente contribuisce alla creazione di valore nell'economia nel territorio provinciale, è il settore dei servizi (77% del totale), che produce la quantità più elevata di CO₂(36%) e di NO_x.

Per quanto riguarda l'industria, che è il secondo settore per apporto di valore aggiunto all'economia, produce elevate quantità di SO_x (96%) , COV (65% la più elevata) e di CO (49%).

Il trasporto invece rappresenta il 12% dei consumi ma produce la quantità più alta di N₂O(60%), NO_x (84%) NH₃(100%), NMCOV(74%) e CO(94%).

Il 19% dei consumi è rappresentato dal "riscaldamento" che produce le quantità più elevate di CO₂ (56%), CH₄ (53%)."

Sarebbe conseguente che il PEAP intenda incidere efficacemente in questi settori, sia sul fronte del risparmio energetico, come su quello emissivo, e progetti interventi adeguati, magari scaglionati su target temporali. Ma per produrre simili risultati emerge prepotente **la necessità di un "Bilancio Energetico" che renda disponibili i dati reali di partenza e un quadro sintetico complessivo dello scenario attuale.**

In realtà emerge una "Analisi dei fabbisogni energetici della provincia di Grosseto" che tuttavia esamina solamente quelli elettrici, di riscaldamento e di metano, tralasciando tutti gli altri combustibili che rappresentano invece i maggiori consumi in percentuale.

Questa grave lacuna invalida l'affidabilità delle scelte indicate dal PEAP e non consente neppure ipotesi alternative generali, se non di massima e generiche.

Ma anche volendosi limitare alla sola componente minoritaria, l'energia elettrica, non si può trascurare la necessità di un **quadro del fabbisogno a consuntivo e, contestualmente, previsionale**. Appaiono utopistici gli obiettivi UE del 20-20-20, se non si valuta lo scenario energetico complessivo, di cui l'elettricità rappresenta solo il 30%. In realtà, più che produrre elettricità pedissequamente ad libitum, l'obiettivo deve essere "gestire la domanda", coerentemente con i contenuti nel **Libro Verde sull'Efficienza Energetica "Fare più con meno"**, pubblicato dalla Commissione europea nel giugno del 2005.

Peraltro lo scenario elettrico al 2006, analizzato dal PIER, è profondamente mutato e risulta ipocrita e vacuo ignorare la rilevante differenza, se non dei dati, quantomeno del trend. La grave crisi economica e produttiva generale anche in Toscana ha determinato una sensibile contrazione del fabbisogno di energia elettrica, fenomeno qui iniziato in anticipo rispetto al resto d'Italia. Dal 2007 si è riscontrato un primo calo dei consumi, da 22.421 GWh/a a 22.138, conseguente ad una contrazione nelle province di Livorno e Siena. Nel 2008 con 20.854 GWh, si torna ai consumi del 2005. Tendenze confermate anche per il 2009-10.

In Toscana gli impianti esistenti generano 20.121 GWh/a, due terzi dei quali dai 77 impianti termoelettrici, da 91 impianti idroelettrici e dagli impianti geotermici, mentre il contributo delle centinaia di piccole centrali eoliche e fotovoltaiche è marginale e intermittente. Peraltro, già nel 2007 il fabbisogno procapite di elettricità in Toscana era tornato ai livelli di sei anni prima, pari a 5,7 MWh/a, e ora rischiamo di tornare ai livelli del 1998, meno di 5 MWh/a a testa. L'attuale continua tendenza alla riduzione del fabbisogno, dovuta prioritariamente alla contrazione dell'attività industriale, è probabile che porti la Toscana sotto la soglia di 20mila GWh/a, sfiorando l'autosufficienza.

a) Il nostro bilancio elettrico provinciale

La nostra provincia non si discosta da questo trend ribassista e, seppure con un fabbisogno del comparto industriale proporzionalmente inferiore rispetto alle altre province, proprio in questo settore dal 2009 riscontra la maggiore contrazione di consumi elettrici. Pertanto si rende necessario che l'analisi sui consumi, presente nel PEAP da pag. 102 della "Relazione tecnico-ambientale del Piano", ferma allo scenario del 2006, sia aggiornata con i dati ormai disponibili del 2009.

Da quanto ci risulta (fonti Terna/GSE), in provincia di Grosseto al 2008 il bilancio elettrico è:

- * **Produzione: circa 1.460 GWh, con il 100% da fonti rinnovabili.**
- * **Fabbisogno: 940,9 GWh.**
- * **Differenza: circa +519 GWh, ossia un surplus del 55%!!!**

Ciò conferma un consolidato trend di calo dei consumi (nel 2007 era di 952,2 GWh).

Questo è, ovviamente, un bilancio consuntivo. Per orientarsi correttamente sui fabbisogni, e sulla capienza di produzione elettrica, **emerge la necessità di un bilancio preventivo**, possibilmente quinquennale, o almeno triennale. Anche questo strumento non è stato sviluppato nel PEAP, che pertanto appare sempre più inconsistente.

Risulta comunque evidente la sovrabbondante riserva produttiva, +55%, tutta a beneficio di altre province connesse in rete, e che la totale produzione da FER implica l'inutilità di ulteriori installazioni di questa tipologia (salvo per autoconsumo), i cui effetti di riduzione delle emissioni risultano esclusivamente teorici, in quanto nel nostro caso non realmente sostitutivi di fonti fossili.

Pertanto i calcoli delle emissioni evitate da ulteriori FER nella nostra provincia sono fondamentalmente falsati, stante il riferimento ad un teorico scenario energetico nazionale, ben differenziato da quello provinciale, e in ogni caso anche da quello regionale (con il 31% da FER). Nello specifico, la tabella 59 di pag. 123 della Relazione Tecnico Ambientale del PEAP risulta assolutamente inconsistente, aliena sia al contesto che allo scenario di consumi attuale.

b) Aspetti critici

Ci preme evidenziare due aspetti che nel nostro contesto assumono valenze emblematiche e su cui è necessario sciogliere ambiguità e usi strumentali.

Le mappe eoliche

Il PEAP presenta alcune mappe eoliche con un cervellotico ed inusitato parametro di "percentuale di disponibilità", esplicitato come la: "... **disponibilità di risorsa eolica in termini di percentili orari nell'arco di un anno** ..." (1.1.6 Costruzione delle mappe eoliche - Allegato A2.11 ANALISI DELLE POTENZIALITA' DI SVILUPPO DI PRODUZIONE EOLICA).

Dalle mappe presentate si osserva che, per impianti da generatori da 2 MW, la stragrande maggioranza del territorio provinciale sarebbe perlomeno a percentuale del 50-60. Ossia, tradotto

in numeri, il 50% delle ore disponibili in un anno, pari a 4.380 ore di producibilità!!! Un exploit eccezionale di livello mondiale, da prima pagina dei quotidiani.

Tuttavia sono note le ben più dettagliate e accreditate mappe **CESI** - Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano - ora **ERSE**, che opera da oltre 50 anni in più di 35 paesi ed è specializzato nel settore elettro-energetico e ambientale; nel 2004 si è assunto la responsabilità di elaborare **l'Atlante Eolico** dell'intero territorio italiano, con il supporto dell'Istituto di Fisica dell'Università di Genova, su di una banca dati pluridecennale, e la messa a punto di un attento modello matematico. Il credito attribuito a queste mappe è tale che sono frequentemente prese a riferimento ufficiale da numerosi soggetti: grandi impianti (es. Impianto eolico "Santo Stefano" da 32 MW, Isola Capo Rizzuto), Piani energetici di Amministrazioni pubbliche (es. Piano energetico Provincia di Roma, stime di potenziale eolico), aziende che progettano ed installano turbine eoliche (es. Delta Sistemi, Rosolina, Rovigo), e persino GSE, il Gestore del Sistema Elettrico.

Dalle mappe CESI la situazione del territorio provinciale è nettamente differente, con una media pressoché diffusa di valori che non si discostano dal range 1000-1500 ore, salvo, costa, Elba e Argentario con valori superiori e solo in taluni casi interessanti (> 2000).

A riprova di quanto sin qui evidenziato, è nota la vicenda dell'impianto "Poggi Alti" di Scansano (GR), 10 generatori da 2MW ciascuno.

Dal Bollettino N. 49 della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 Dicembre 2006 risultava:

"Il Parco Eolico Poggi Alti, che entrerà in funzione nel dicembre 2006, registrerà una potenza di generazione di circa 20 Mw con una capacità di **produzione pari a 40,90 GWh/a.**", ossia più di 2.000 ore/anno.

In realtà, dal Bilancio di esercizio al 31/12/2007 della Parco Eolico Poggi Alti S.r.l. depositato presso la Camera di Commercio di Roma, pag. 9, risulta:

"**PRODUZIONE E VENDITA ENERGIA.** L'anno 2007 è stato il primo anno di attività produttiva dell'impianto eolico che dal passaggio in esercizio, avvenuto il 20 marzo 2007, ha effettuato una produzione di energia elettrica pari a MWh 21.418."

Pertanto 287 giorni di operatività equivalgono ad un valore estrapolato su 365 gg di **27,24 GWh/a, pari a 1.344 ore/anno, -33 % dello stimato. Una produzione utile a solo 4.800 abitanti!!!** (5,648 MWh/a - consumo/abitante della Toscana fonte GSE).

Si sottolinea che il periodo preso in esame, 20 marzo - 31 dicembre, è il solo esente dai vari incidenti che hanno colpito in seguito l'impianto, pertanto ha funzionato a piena disponibilità e con generatori nuovi. Inoltre la recente sostituzione di tutte le 30 pale degli aerogeneratori dell'impianto "Poggi Alti" la dice lunga sul tentativo di migliorare lo scarso rendimento dovuto sia ad un regime anemometrico locale insufficiente e variabile, che ad interdistanze inadeguate.

Le Mappe eoliche CESI per questo sito indicano una producibilità a 75 m compresa tra 1.000 e 1.500 ore. Decisamente più oneste di quelle elaborate in questo PEAP.

Comunque, per sciogliere i dubbi evidenziati, si chiede che la tabella n. 38 di pag. 61 della Relazione tecnico-ambientale del Piano sia completata con i **dati dell'energia realmente prodotta da ogni singolo impianto** e l'anno di riferimento. Diversamente, allo stato attuale, non è possibile valutare il potenziale attuale e futuro.

Rifiuti

Come già citato in "Premessa", tra gli Obiettivi generali e specifici dichiarati dal PEAP risultano unicamente le FER, mentre a pag. 103 della Relazione di Sintesi risultano come potenzialità future:

"Analisi della potenzialità di sviluppo di recupero energetico da rifiuti", analizzate poi in particolare nell'allegato "A2.13 ANALISI DELLE POTENZIALITA' DI SVILUPPO DI RECUPERO ENERGETICO DA RIFIUTI" in cui dettagliatamente (ben 17 pagine) si considera non solo il biogas da discariche o da digestione anaerobica, ma anche la combustione da CDR e rifiuti speciali.

Si osserva che **secondo le direttive europee i rifiuti non sono compresi tra le fonti rinnovabili!!!**

Se il PEAP presentato ha come obiettivo l'analisi e gestione delle FER, i rifiuti vanno esclusi. Diversamente, il PEAP deve estendere il suo campo d'indagine e controllo, non solo ai rifiuti, ma a tutte le fonti energetiche, fossili comprese.

Inoltre nei calcoli dei quantitativi combusti, e in merito alle emissioni evitate di CO₂, risulta arbitrario e strumentale che venga puntigliosamente contabilizzato in riduzione il contributo delle singole componenti rinnovabili alle emissioni globali, mentre per le componenti non rinnovabili si eviti di contabilizzare i valori che in direzione opposta aumentano i totali emissivi.

Inoltre si rileva che la tecnologia di incenerimento comporta la movimentazione, unicamente su gomma, di enormi tonnellaggi sia dei materiali combustibili, come di ceneri e scorie (circa 30% totale) come pure di tutti i materiali coadiuvanti dei processi e per l'abbattimento degli inquinanti (calcari, e relativi processi estrattivi, gessi, salamoie, etc.).

E' grave che non vengano affatto contabilizzate le emissioni di vario genere connesse alle esternalità qui sopra elencate.

3) Scenari elettrici futuri

Abbiamo detto che la produzione elettrica ad libitum è insensata ed inefficiente. Vale rammentare che il tanto sbandierato Protocollo di Kyoto raccomanda l'efficienza e la generazione distribuita, ossia puntuale, cioè dedicata a utenze localizzate di vario genere e potenza, più che ad una generica immissione in rete con perdite di trasmissione e criticità gestionali sopperite con distacchi dalla rete ("Condizioni per il dispacciamento dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili non programmabili" - Deliberazione 25 gennaio 2010 - ARG/elt 5/10 - www.autorita.energia.it).

Già TERNA nel documento "Previsioni della domanda elettrica in Italia e del fabbisogno di potenza necessario anni 2009-2019", **elaborato nei primi mesi del 2009**, sottolineava a conclusione del capitolo "5. Previsione della domanda elettrica in energia": **"Si può osservare che è prevedibile dover ancora attendere tra i 3 ed i 5 anni, a seconda dello scenario cui si fa riferimento, prima di tornare ai valori di domanda elettrica osservati nel biennio 2007-2008."**

Previsione da correggere ulteriormente al ribasso a fronte dei dati consuntivi 2009.

In aggiunta, un recentissimo allarme lanciato dall'autorevole istituto "**Fondazione per lo sviluppo sostenibile**", (www.fondazionevilupposostenibile.org) sulla base degli studi di GSE, di ENEA e di TERNA ha presentato un rapporto sugli scenari elettrici post-crisi al 2020 e 2030 che evidenzia un quadro italiano di sovrapproduzione elettrica tale da rappresentare una vera e propria "bolla", che mette in discussione non solo la necessità delle centrali nucleari, ma anche di qualsiasi altro impianto oltre a quelli già pianificati. Il Rapporto esordisce: **"Con la recessione economica del 2008-2009 e con lo sviluppo del risparmio e dell'efficienza energetica lo scenario della domanda**

di elettricità nei prossimi due decenni è profondamente cambiato. Mentre nel decennio pre-crisi 1997-2007 l'energia elettrica richiesta alla rete è aumentata del 25% (passando da 271,4 a 339,9 TWh, con un aumento di ben 68,5 TWh), nel solo 2009 il calo dell'energia elettrica richiesta alla rete è stato del 6,7% (e cioè di ben 22 Twh in meno del 2008 , con una discesa a 317,6 TWh)."

Se poi esaminiamo il reale contributo da parte delle FER, questo si manifesta come uno strumento carente sotto vari aspetti. Un accurato studio del direttore dei laboratori di fisica tecnica ambientale dell'Università Tor Vergata di Roma e coordinatore del dottorato in ingegneria delle fonti di energia, prof. **Angelo Spina**, ("Il Sole 24 ore" 10/9/2009 "Sulle rinnovabili i numeri non tornano") evidenzia le criticità delle FER, e all'intervistatore sintetizza il concetto: "**I tecnici più avveduti lo sanno. I politici tengono l'informazione nel cassetto. Tutti sanno che le rinnovabili, da sole, non possono fornire l'energia di domani**" e precisa con dati e grafici da fonte GSE la carente produzione energetica.

Carenza non imputabile, come spesso si vuole far credere, a scarsità impiantistica sul territorio, bensì ad un utilizzo improprio e inadeguato di tecnologie sviluppate per contesti differenti da quello italiano: tipicamente parlo dell'eolico. D'altronde sono invece innegabili l'efficienza di idroelettrico, geotermia e biomassa, con il vincolo per quest'ultima dell'utilizzo della componente termica, pena una efficienza parimenti scarsa.

Preso atto degli studi di settore citati, e di analoghi che ribadiscono l'attualità delle tendenze e criticità esposte, e del bilancio elettrico provinciale visto in precedenza, **non risultano motivazioni reali, concrete e giustificate per i 118 MW di ulteriore impiantistica elettrica da FER, previsti dal PEAP come obiettivi tra fotovoltaico, eolico, idroelettrico e biomasse.**

Tra l'altro, pur essendo il Piano dichiarato "ambientale", non quantifica il consumo di nuovo territorio connesso all'ipotizzata nuova impiantistica né gli impatti ambientali conseguenti.

Infine si fa presente che impianti eolici, fotovoltaici e geotermici, salvo la fase di cantiere, non implicano neppure alcun beneficio di occupazione locale.

4) Un Piano d'Azione

Partendo dall'ottimo risultato della produzione elettrica provinciale – 100% da rinnovabili e surplus del 55% – appare responsabile ed efficace concentrarsi sulle potenzialità e opportunità relative a tutte le altre forme di energia e risparmi connessi che, ribadiamo, costituiscono circa il 70% delle energie impiegate.

Si rammenta che alle Province italiane è demandato un importante ruolo di coordinamento e promozione nel "Patto dei Sindaci" per l'adesione agli obiettivi del 20-20-20 con particolare attenzione all'efficienza nei trasporti. Patto che vincola alla presentazione di un "Piano di Azione". Riteniamo imprescindibile formalizzare un Piano d'Azione da parte della Provincia, anche per la vastità dei soggetti, organizzazioni, e strutture coinvolti, e per esplicitare, almeno sommariamente, le aree e forme di interventi prioritarie. Diversamente il Piano Energetico risulta privo del primo passo di pianificazione delle strategie formulate. La relativa tempistica dovrà essere pianificata attentamente con target definiti (annuali, triennali, quinquennali) e un costante monitoraggio fornirà materiale di feedback.

Peraltro proprio la Provincia dovrebbe formulare delle linee guida nell'ottica di questi obiettivi per i Piani energetici delle città aderenti a questo importante strumento.

Qui nel seguito proponiamo una ipotesi sintetica con alcuni approfondimenti e spunti di iniziative.

PIANO D'AZIONE del PEAP

Il Piano d'Azione qui ipotizzato, individua ambiti strategici e relative misure da adottare nello sviluppo di una politica basata sulla gestione della domanda di energia.

1 - Informazione

Info.1 – Offensiva Informativa

Info.2 – Consulenza energetica e Informazione sull'energia

Info.3 – Formazione e Qualificazione

Info.4 – Cooperazione Internazionale

Info.5 – Progetti pilota e dimostrativi

2 - Edifici

Ed.1 – Certificazione energetica negli edifici

Ed.2 – Promozione di climatizzazione geotermica

Ed.3 – Riduzione dei consumi di Energia Elettrica

Ed.4 – Edilizia residenziale

Ed.5 – Edifici terziari e commerciali

3 - Piccole e Medie Aziende

PMI.1 – Nuove Aziende e Nuovi Servizi

PMI.2 – Garanzia dell'efficienza energetica nei cicli produttivi

PMI.3 – Miglioramento dell'efficienza energetica di apparecchiature e sistemi

PMI.4 – Diffusione della micro-cogenerazione

PMI.5 – Diffusione dell'utilizzo industriale e civile della bassa entalpia

PMI.6 – Potenziamento di Ricerca e Sviluppo

PMI.7 – Sviluppo del telelavoro

4 - Pubblica Amministrazione

PA.1 – Supporto ai Comuni per i regolamenti locali

PA.2 – Riqualificazione energetica degli stabili pubblici

PA.3 – Predisposizione di modelli di appalto di servizi

PA.4 – Progettazione di impianti di teleriscaldamento

PA.5 – Informatizzazione totale delle procedure e interconnessione tra tutte le P.A.

5 - Fonti energetiche rinnovabili

FER.1 – Potenziale di utilizzo delle produzioni agricole nella produzione energetica

FER.2 – Impianti di cogenerazione a biogas da digestori anaerobici

FER.3 – Impianti di cogenerazione a biomassa + utilizzo bassa entalpia

FER.4 – Impianti solari termici per climatizzazione invernale/estiva

FER.5 – Impianti solari termici per refrigerazione in industrie conserviere

FER.6 – Impianto pilota di produzione idrogeno da alghe + CO2 residua da processi produttivi (4)

6 - Trasporti

- Tra.1 – Quadro sinottico dei trasporti pubblici e privati, di merci e passeggeri con analisi di tipologie, tonnellaggi, percorsi, periodi e relativi consumi
- Tra.2 – Interventi su trasporto merci tramite intermodalità e interporti (1)
- Tra.3 – Interventi su trasporto merci all'interno delle città (2)
- Tra.4 – Interventi su mobilità privata (3)

7 - Infrastrutture telematiche

- IT.1 – Sviluppo e completamento della connessione a larga banda (cablaggio, Wi-Fi, Wi-Max)
- IT.2 – Totale svolgimento di certificazioni e pratiche della P.A. tramite rete
- IT.3 – Prenotazione telematica di visite specialistiche presso strutture pubbliche

(1) La Commissione dei trasporti della Comunità Europea ha presentato nel 2001 il Libro bianco: "La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte." La Commissione ha proposto quasi sessanta misure per realizzare un sistema di trasporto capace di riequilibrare i modi di trasporto, rilanciare le ferrovie, promuovere il trasporto marittimo e fluviale e controllare la crescita del trasporto aereo. Spostare le merci dalla strada ai treni e alle navi, ossia: **intermodalità**.

In Francia, Spagna e Germania si riscontra un rilevante sviluppo di questa modalità di trasporto. Trasporti, servizi logistici e tecnologie informatiche e telematiche, percorrono in modo congiunto gli stessi percorsi di sviluppo all'interno dei sistemi produttivi e distributivi a scala mondiale, tanto che risulta difficile trattare tematiche che riguardano disgiuntamente gli uni o gli altri senza trovarsi di fronte alla necessità di studiarne gli effetti economici di interazione.

La caratterizzazione della provincia di Grosseto di maggiore presenza di attività industriali e civili lungo la fascia costiera consente di progettare uno sfruttamento adeguato della linea ferroviaria presente, connessa a **nodi di interscambio con il trasporto su gomma**, da ubicare adeguatamente nel territorio sia in base alla funzionalità che alla sostenibilità ambientale.

Questa misura sicuramente determina notevoli risparmi di carburanti e di energia, oltre a ridurre sensibilmente le emissioni. Non è trascurabile neppure la ricaduta sul piano della viabilità con una netta riduzione del traffico sulla fascia costiera.

(2) L'obiettivo di riduzione del traffico merci cittadino, ed emissioni connesse, può essere percorribile con le strategie già attuate e funzionanti a Padova, dove un "Cityporto" (<http://www.cityporto.it/>) funge da piattaforma logistica di carico/scarico delle merci, poi ridistribuite strada per strada con mezzi a metano o elettrici, a prescindere dalla merce e dal destinatario. Grosseto risulta candidato ideale per questo progetto di trasporti sull' "**ultimo miglio**", ma anche centri minori potrebbero beneficiare di simili scelte. L'obiettivo è l'ottimizzazione dei flussi di consegna e contemporaneamente una migliore qualità di vita nella città.

Tutto ciò determina sicuri risparmi energetici, minori emissioni, migliore salubrità ambientale, minore rumore, minor numero di mezzi in circolazione.

(3) Le opportunità relative alla mobilità privata non si limitano al solo miglioramento ed efficienza del trasporto pubblico, classica soluzione che tuttavia presenta limiti di vario genere, tra cui quello non trascurabile di carattere economico.

Una valida strategia ormai adottata in Italia ed all'estero con ottimi risultati e soddisfazione dell'utenza è lo sviluppo della **ciclabilità cittadina** e piste relative. Seppure inizialmente questa scelta comporti investimenti specifici, distinti dalla viabilità auto, la durata delle infrastrutture realizzate è tale da poterle ammortizzare e fruirne in tempi lunghissimi. Questa strategia rientra nella cosiddetta "**mobilità sostenibile**" caldeggiata da più parti.

La praticabilità di questa scelta è legata principalmente alla disponibilità di territorio pianeggiante, presente peraltro sia a Grosseto che nelle cittadine rivierasche della provincia, e pertanto da promuovere ed incentivare con tutte le politiche del caso.

I vantaggi, seppure non immediati, sono di minore traffico di auto, di minori emissioni, di minori rumori, di riduzioni dei consumi di carburanti e di città più vivibili.

Tra l'altro il clima della nostra provincia, decisamente migliore di quello di paesi del nord Europa o di città del nord Italia, consente la fruizione di questo mezzo di locomozione per un numero maggiore di giorni/anno in condizioni ottimali.

(4)

http://www.google.com/search?num=30&hl=it&lr=&q=idrogeno+produzione+alghe+universit%C3%A0+bicocca&btnG=Cerca&aq=f&aqi=&aql=&oq=&gs_rfai=

5) Puntualizzazioni

Si ritiene necessario puntualizzare alcuni argomenti rilevanti che per varie ragioni non hanno trovato una collocazione adeguata nella disamina precedente.

a) Quanto alla produzione da geotermia si chiede di correggere la tabella di pag. 59 della Relazione tecnico-ambientale del Piano che presenta la potenza installata a Monterotondo Marittimo di solo 80 MW totali, mentre in realtà è di 100 MW.

b) Il riconoscimento di "**Primo Distretto Rurale d'Europa**" della nostra provincia dovrebbe essere recepito dal PEAP con adeguata sensibilità, sia sul fronte delle fonti energetiche, ma anche nel rispetto verso un turismo orientato agli aspetti agricoli ed enogastronomici che rappresenta un rilevante settore economico territoriale.

Ciò comporta che, se da un lato vanno promosse ed incentivate tutte le iniziative di utilizzo integrato delle risorse agricole, in particolare quelle aziendali per autoconsumo, dall'altro **non si può spingere ad impiantistiche energetiche di media e grande taglia** che deviano l'agricoltura su percorsi impropri e rappresentano criticità per le attività di turismo naturalistico e rurale già avviate e produttive.

In altre parole, ben vengano tutti gli utilizzi di materiali, compresi scarti e reflui di origine agricola, nell'ottica della massima efficienza ed utilizzo, tuttavia evitando operazioni che invece snaturano l'azienda agricola con impianti energetici che divengono il reddito primario ed a cui viene orientata tutta la strategia aziendale.

c) A livello generale si ritiene indispensabile esplicitare nomi e qualifiche professionali degli estensori del PEAP appartenenti a CO.SVI.G. s.r.l e Green Time s.r.l.

6) Conclusioni

Una valutazione sintetica di quanto sinora sottoposto a disamina potrebbe apparire una posizione preconcepita e strumentale contro questo PEAP. Tuttavia si fa presente che sono stati esposti numerosi riferimenti a studi e documenti assolutamente non di parte e affidabili in quanto a professionalità. Ciò ci permette di asserire che le lacune rilevate e le criticità riscontrate sono oggettive, mentre ci azzardiamo a chiedere che vengano provate altrettanto autorevolmente le asserzioni e conclusioni presentate nel Piano.

Nello specifico i punti più critici che riteniamo da revisionare sono:

- Assenza di un quadro energetico esteso oltre le FER
- Ottica orientata esclusivamente alla produzione energetica
- Quadro di riferimento fermo al 2006
- Assenza dei bilanci energetici elettrico e globale, declinati a consuntivo e preventivo
- Mancata valutazione dello scenario elettrico provinciale, nazionale, e della "bolla" prevista
- Assurda ed inutile previsione di nuova impiantistica di produzione elettrica
- Sopravvalutazione del potenziale delle FER nella riduzione delle emissioni
- Mancanza di un Piano d'Azione
- Mancanza di progettualità di interventi nel settore dei trasporti

Si ritiene necessaria una adeguata revisione, soprattutto alla luce dello scenario attuale e delle più accreditate previsioni sugli scenari futuri, sempre meno energivori e più risparmiatori, considerando che l'ambiente è un contenitore in cui vengono impiegate fonti energetiche plurime, pertanto da analizzare in toto.

L'AMPLIAMENTO DEL PARCO DELLA MAREMMA

Le ragioni della nostra richiesta.

La Maremma è una zona particolare. Una delle poche rimaste in Italia con certe caratteristiche. E' da due anni che cercavamo la strada per un riconoscimento di questa benedetta "Maremma", così ricca di peculiarità. Maremma: una parola citata da tutti, ma che raramente produce effetti positivi, che raramente si concretizza in azioni efficaci, inerenti la protezione, la tutela e la

valorizzazione del suo patrimonio. Una valorizzazione che, compiuta in modo sostenibile, non servirebbe per gli interessi di pochi, ma porterebbe benessere davvero per tutti.

La cosa curiosa, su cui è opportuno riflettere, è che quando vogliamo magnificare questo territorio, quando vogliamo renderlo appetibile al turismo, pubblicizziamo immagini come quelle dei butteri, dell'Uccellina, delle Aree Protette, del mare, delle isole, della montagna, delle colline, dei paesi medioevali, degli agriturismi, delle terme, della cucina, dei vini.

Quando invece si parla di "obiettivi di sviluppo", cioè del modo in cui far prosperare l'economia locale, e il benessere di chi ci vive, si parla di tutt'altre cose. Si parla di Mega opere, di grandi infrastrutture, di autostrade, di grandi cementificazioni, di Mega porti, di Parchi eolici, di inceneritori, di discariche, di ATO Sud (in una prov. che produce già il 150% di Energia elettrica, e ha raggiunto in soli 3 mesi il 70% della raccolta differenziata nel quartiere dove hanno applicato la raccolta porta a porta). Ci sono senza dubbio delle incongruenze!

Decidiamoci, questo patrimonio, simbolo di ricchezza, esiste? Ha un valore?

Se esiste, comportiamoci di conseguenza, tuteliamolo, valorizziamolo nel giusto modo.

Se questo valore, invece, non esiste, buttiamo giù tutto, trasformiamo la Maremma nella costa romagnola, costruiamo i grattacieli e facciamo le corse in mare con i motoscafi.

Ovviamente ci dobbiamo domandare se è possibile far coesistere queste due esigenze a prima vista così contrastanti, e cioè lo sviluppo economico e insieme la tutela dell'ambiente e del paesaggio. E' possibile proteggere le peculiarità del territorio, e al tempo stesso rafforzare l'economia locale, producendo lavoro e benessere per tutti? L'ampliamento del Parco può essere utile a questo scopo?

La nostra risposta è sì, il Parco può essere di grande aiuto per raggiungere questo obiettivo. Un esempio concreto ci viene da quanto è accaduto sul territorio dell'Alberese. Secondo l'esperienza di Michele Scola, presidente della Sezione di Grosseto di Italia Nostra, l'iter di istituzione del Parco dell'Uccellina incontrò una forte opposizione da parte della popolazione locale, la quale temeva che il Parco l'avrebbe danneggiata. Ci fu addirittura un'occasione nella quale i promotori del Parco dovettero chiamare i carabinieri per evitare di essere malmenati.

Oggi, a distanza di tanti anni, chi volesse togliere il Parco agli abitanti di Alberese e delle zone limitrofe, dovrebbe di nuovo chiamare i carabinieri per evitare di buscarle. Il Parco, non occorre spendere troppe parole in proposito, ha aumentato la loro ricchezza, ha aumentato enormemente di valore delle loro abitazioni, della loro terra, dei loro prodotti. Molti hanno ristrutturato i casolari, hanno avviato attività turistico-ricettive, hanno rivitalizzato le loro produzioni agricole.

Qui abbiamo la fortuna di avere un clima che ci permetterebbe di avere turisti tutto l'anno e su tutto il territorio provinciale, dobbiamo organizzarci per poter accogliere quella larga fetta di turismo europeo che cerca itinerari, a piedi, in bicicletta, a cavallo, che è appassionato di archeologia, che ricerca le terme, che si entusiasma a percorrere le strade del vino, che ama la buona cucina e i prodotti tipici della nostra terra.

Purtroppo, però, manca un data-base generale per tutte le iniziative e le informazioni su ciò che già esiste sul territorio. In pochi lo conoscono, soprattutto gli stranieri, anche perchè il poco materiale disponibile non è tradotto. Non esiste un coordinamento: la Provincia, per esempio, ha l'elenco degli itinerari a piedi, ma solo in italiano, mentre invece l'APT ha l'elenco degli itinerari in bicicletta. Gli appassionati di vela non sanno come e dove affittare una barca, mancano informazioni sulle escursioni in canoa sull'Ombrone... Ci sono molte iniziative locali di privati, di cui però non si conosce l'esistenza.

Passiamo ai punti cruciali: Noi abbiamo proposto di ampliare l'attuale Parco dell'Uccellina a tutta la costa della provincia, partendo dalla pineta di Follonica fino al confine col Lazio, paesi inclusi, tranne l'abitato di Castiglione della Pescaia e il Porto di Punta Ala.

Detto così, in parole semplici, sembra un progetto troppo ambizioso, ma se guardate la mappa e i colori che la contrassegnano, vi renderete conto che il territorio rappresentato dentro i confini da noi proposti è quasi tutto già sottoposto a vincoli o tutele provinciali, regionali, nazionali o Europee.

Abbiamo pensato che sarebbe più razionale avere una visione e un'organizzazione e una gestione globale, unitaria, di queste zone contigue che ancora non hanno riconoscimenti specifici, e inserirle, collegandole fra loro e con le aree protette.

Due nodi cruciali rendono problematico il percorso: i centri abitati e la caccia

Riguardo alle zone agricole e ai centri abitati inseriti nel Parco, abbiamo previsto nel testo di legge delle diversificazioni di tutela. Ovviamente un paese non può essere una zona naturalistica, ha un piano regolatore e varie altre esigenze, ma questi centri abitati sono un bene prezioso, anche dal punto di vista economico, e dunque devono essere gestiti in modo compatibile, devono ricavare i giusti benefici, devono essere protetti dalle speculazioni.

Quanto alla caccia, i pericoli di distruzione del patrimonio faunistico, e più in generale dell'ambiente naturale, sono talmente grandi che bisogna unire le forze e guardare a quello che ci accomuna, piuttosto che a quello che ci divide.

Relazione illustrativa alla proposta di legge di iniziativa popolare
Norme per l'ampliamento del Parco regionale della Maremma
Modifiche alla legge regionale 16 marzo 1994, n. 24 (Istituzione degli
Enti parco per la gestione dei parchi regionali della Maremma
e di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli.
Soppressione dei relativi consorzi)

La proposta di legge " Norme per l'ampliamento del Parco regionale della Maremma" ha l'obiettivo di tutelare un'area di grande valore paesaggistico ed ambientale, estendendone la protezione anche a zone al fuori dell'attuale perimetro del Parco, stabilito con la legge istitutiva n. 24 del 1994. L'allegata cartografia evidenzia i nuovi confini del Parco, che si estendono soprattutto a nord ed a sud dell'area attuale, e comprendono anche zone in parte urbanizzate, con l'obiettivo di contenerne il processo in corso di antropizzazione e di eccessivo utilizzo edificatorio, ovviamente sulla base di criteri di tutela differenziati rispetto alle aree esclusivamente o prevalentemente naturalistiche.

L'ampliamento è anche motivato dall'esigenza di maggiore tutela e di unicità gestionale delle aree protette già presenti all'interno dei nuovi confini (SIC, SIR, oasi naturalistiche e riserve), da attuarsi mediante il collegamento e l'inserimento di esse nel Parco Regionale, superando la frammentazione normativa e gestionale che al momento le caratterizza.

Altro punto fondamentale è l'attribuzione all'Ente Parco della responsabilità dell'espressione dell'autorizzazione paesaggistica sull'intero territorio del Parco, ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004.

E' stata inoltre prevista una normativa transitoria di salvaguardia, prima della piena vigenza del nuovo Piano per il Parco, per evitare il rischio di una "corsa alla cementificazione" nel periodo immediatamente successivo all'approvazione della presente legge. L'entrata in vigore del nuovo Piano determinerà l'automatico ed immediato adeguamento ad esso degli strumenti urbanistici vigenti nel territorio, in corrispondenza ai vincoli ed alle prescrizioni da esso previsti.

PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE

Norme per l'ampliamento del Parco regionale della Maremma.

Modifiche alla legge regionale 16 marzo 1994, n. 24 (Istituzione degli enti parco per la gestione dei parchi regionali della Maremma e di Migliarino , San Rossore, Massaciuccoli. Soppressione dei relativi consorzi)

PREAMBOLO

Visto l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione;

Visto l'articolo 4, comma 1, lettera l) dello Statuto Regionale;

Vista la legge regionale 11 aprile 1995, n. 49;

Vista la legge regionale 16 marzo 1994, n. 24;

Vista la legge regionale 14 luglio 1972, n. 19.

Considerato quanto segue:

Che è opportuno ampliare la perimetrazione del Parco Regionale della Maremma, istituito con la legge regionale n. 24/94, estendendola alle aree contigue di valenza paesaggistica e naturalistica, secondo i nuovi confini indicati nel testo della presente legge ed evidenziati nell'allegata cartografia;

Che detto ampliamento è motivato in primo luogo dall'esigenza di maggiore tutela e di unicità gestionale delle aree protette già presenti all'interno dei nuovi confini (SIC, SIR, oasi naturalistiche e riserve), da attuarsi mediante il collegamento e l'inserimento di esse nel Parco Regionale;

Che l'estendimento del Parco risponde anche all'esigenza di tutelare ulteriori aree di valenza paesaggistica, anche se in parte urbanizzate, allo scopo di contenerne il processo di

antropizzazione e di eccessivo utilizzo edificatorio, sulla base di criteri di tutela differenziati rispetto alle aree naturalistiche;

Che è necessario attribuire all'Ente Parco della Maremma la responsabilità dell'espressione dell'autorizzazione paesaggistica sull'intero territorio del Parco, ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42/2004;

si approva la presente legge:

Art. 1

Ampliamento del Parco regionale della Maremma.

Modifiche all'articolo 1 della l.r. 24/1994

1. Il territorio del Parco regionale della Maremma di cui alla legge regionale 16 marzo 1994, n. 24 (Istituzione degli enti parco per la gestione dei parchi regionali della Maremma e di Migliarino , San Rossore, Massaciuccoli. Soppressione dei relativi consorzi), è ampliato mediante la sua estensione alle aree limitrofe di cui alla presente legge.

2. All'articolo 1 della legge regionale 24/1994 è aggiunto il seguente comma 1 bis:

“ 1 bis. La perimetrazione del territorio costituente il Parco regionale della Maremma è ampliata come da cartografia allegata. La nuova area comprende l'intero territorio del Comune di Monte Argentario, nel quale il confine proposto comprende tutta l'area compresa entro la linea di costa, includendo per intero i SIC “Monte Argentario” e “Isolotti Grossetani dell'Arcipelago Toscano”. Comprende in parte il territorio dei seguenti Comuni: Grosseto, Castiglione della Pescaia, Scarlino, Follonica, Orbetello, Capalbio.”.

3. All'articolo 1 della legge regionale 24/1994 è aggiunto il seguente comma 1 ter:

“1 ter. I confini del parco ricadenti nel territorio dei Comuni parzialmente compresi nel perimetro del parco, sono i seguenti:

- a) L'area ricadente nel comune di Grosseto inserita nella proposta di ampliamento del parco confina a sud con gli attuali limiti del parco, ad est con il fosso Razzo, a nord est con il fosso Tanarozzo fino alla derivazione dal canale San Rocco, ancora a nord est lungo il fosso Tanaro fino all'Emissario San Leopoldo, e da qui lungo il medesimo fosso Tanaro fino all'Arginone, attuale confine della riserva naturale della Diaccia Botrona. Da questo punto la perimetrazione coincide con quella della riserva naturale della Diaccia Botrona per la parte ricadente nel comune di Grosseto, fino alla costa. I confini a sud ovest coincidono con la linea di costa;
- b) La perimetrazione all'interno del comune di Castiglione della Pescaia prevede due aree disgiunte: a sud di Castiglione il parco ricalca gli attuali confini della riserva naturale della Diaccia Botrona; a nord dell'abitato la perimetrazione riprende dal fosso delle Cannucce, seguendo la ss 322 delle Collacchie fino al confine col comune di Scarlino (fosso dell'Alma Vecchio), quindi lungo il confine medesimo fino alla costa, per tornare al fosso delle Cannucce lungo la costa stessa;
- c) Nel comune di Scarlino l'area continua a confinare con la ss 322 dal fosso dell'Alma Vecchio fino ai confini del SIR “Monte Alma” presso Portiglioni, quindi lungo la delimitazione del SIR medesimo, fino ad arrivare alla linea di costa. A nord dell'abitato del Puntone, la perimetrazione

proposta ricalca i confini della SIR “Padule di Scarlino” e della riserva naturale statale “Tomboli di Follonica”;

d) Nel comune di Follonica, la perimetrazione coincide con la riserva naturale statale “Tomboli di Follonica”;

e) Nel Comune di Orbetello, i nuovi confini comprendono l’area attualmente non inclusa entro i limiti del Parco, nei pressi dell’abitato di Talamone. Più precisamente, ad ovest con la linea di costa, a nord ovest e a nord con gli attuali confini del parco, ad est con la linea ferroviaria, fino al fiume Osa. Da qui, il perimetro segue quello del SIR “Campo Regio”, per poi ritornare alla linea ferroviaria e proseguire oltre il fiume Albegna e l’abitato di Albinia, fino alla località “Le Quattro Strade”. Da qui, il confine segue la ss 1 Aurelia fino al confine con il comune di Capalbio, quindi fino alla linea di costa e, a ritroso, fino al limite del comune di Monte Argentario, comprendendo per intero la riserva naturale statale “Duna di Feniglia”, il SIR “Laguna di Orbetello” (comprensiva della zona Ramsar), la linea di costa del tombolo di Giannella e l’oasi del WWF di Orbetello, fino a tornare, sempre lungo la costa, al paese di Talamone;

f) Nel Comune di Capalbio, dal confine con il comune di Orbetello, lungo la ss 1 Aurelia fino all’incrocio con la sp 93 Pedemontana. Lungo questa strada fino ai confini con i SIR “Lago Acquato e Lago San Floriano” e “Boschi delle Colline di Capalbio”, comprendendo per intero le due aree protette; dall’intersezione dei confini del SIR “Boschi delle Colline di Capalbio” con la sp 75 di Pescia Fiorentina, lungo la strada stessa fino alla località Dogana, quindi lungo la strada vicinale del Ponte dell’Abbadia fino al confine con la Regione Lazio. Seguendo il confine medesimo, si raggiunge la linea di costa, e lungo questa si ritorna al confine tra i comuni di Capalbio e Orbetello, comprendendo per intero l’Oasi WWF “Lago di Burano”.

4. L’Ente-Parco regionale della Maremma, oltre alle finalità ad esso attribuite dalla normativa vigente, ha anche il compito di salvaguardare il territorio ed il paesaggio dall’eccessivo utilizzo edificatorio, anche nelle zone già urbanizzate.

Art. 2

Adeguamento degli organi dell’Ente-Parco della Maremma

Modifiche all’articolo 6 della l.r. 24/1994

Entro sessanta giorni dall’entrata in vigore della presente legge, la Comunità del Parco della Maremma, di cui all’articolo 7 della l.r. 24/1994, é integrata dai sindaci dei Comuni di cui all’articolo 1.

Entro centoventi giorni dall’entrata in vigore della presente legge, l’Ente Parco procede all’adeguamento dello Statuto, al fine di assicurare adeguata rappresentatività ai Comuni di cui all’articolo 1, secondo la procedura prevista dall’articolo 2 della l.r. 24/1994.

Il comma 1 dell’articolo 6 della l.r. 24/1994 è sostituito dal seguente:

“ 1. Il Consiglio direttivo è composto dal Presidente e da un numero di membri, determinato dallo Statuto del Parco, non inferiore a sei e non superiore a quattordici componenti”.

Al comma 3 dell’articolo 6 della l.r. 24/1994, è aggiunta la seguente lettera:

“ b bis) un membro di comprovata qualificazione in materia di pianificazione urbanistica e paesaggistica, scelto da un elenco di almeno cinque nomi segnalati dagli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti della Provincia in cui il Parco è ubicato, o dalle Università degli studi con sede in Toscana”.

Entro sessanta giorni dall'adeguamento dello Statuto dell'Ente Parco, il Consiglio regionale procede all'integrazione dei componenti del Consiglio direttivo, secondo le disposizioni di cui al presente articolo; i componenti di nuova nomina restano in carica fino alla scadenza degli altri membri già nominati.

Art. 3

Aggiornamento del Piano per il parco

Il Consiglio direttivo dell'Ente, entro sessanta giorni dall'avvenuta integrazione dei componenti, prevista dall'articolo 2, comma 5, avvia le procedure per la modifica ed integrazione del vigente Piano per il Parco, al fine di estenderlo alla nuova perimetrazione, secondo i criteri previsti dall'articolo 13 della l.r. 24/1994.

Il nuovo Piano per il parco prevede una differenziazione dei livelli di tutela della nuova area, mediante suddivisione nelle seguenti zone:

- a) zone di riserva naturale;
- b) zone agro-silvo-pastorale;
- c) zone agricola;
- d) zone urbanizzate.

Il nuovo Piano è sottoposto al Consiglio regionale, per l'emissione del parere vincolante di cui all'articolo 14 della l.r. 24/1994, entro tre anni dall'avvio del relativo procedimento.

Art. 4

Misure di salvaguardia

Dalla data di entrata in vigore della presente legge e fino all'adozione del nuovo Piano per il parco, nell'area oggetto dell'ampliamento territoriale di cui all'articolo 1 non è consentita l'approvazione di varianti agli strumenti urbanistici vigenti, concernenti l'espansione delle zone residenziali e produttive.

Dalla data di adozione del nuovo Piano per il parco da parte del Consiglio direttivo dell'Ente e fino alla sua entrata in vigore, non è consentita l'adozione di varianti agli strumenti urbanistici che siano in contrasto con il Piano adottato.

L'entrata in vigore del nuovo Piano determina, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della l.r. 24/1994, l'automatico ed immediato adeguamento degli strumenti urbanistici, generali ed attuativi, in corrispondenza delle prescrizioni e dei vincoli da esso previsti.

L'autorizzazione paesaggistica, di cui all'articolo 146 del Decreto Legislativo n. 42/2004, è espressa dall'Ente Parco, previo parere vincolante della competente Soprintendenza ai beni paesaggistici. Detta competenza decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge, per le aree comprese nel Piano per il parco vigente; per le nuove aree di cui alla presente legge, la competenza decorre dall'entrata in vigore del Piano per il parco aggiornato, di cui all'articolo 3.

Art. 5

Adeguamento della pianta organica del personale

Il Consiglio direttivo, entro novanta giorni dall'integrazione dei componenti prevista dall'articolo 2, presenta alla Giunta regionale la proposta di ridefinizione degli uffici e della pianta organica dell'Ente-Parco, per adeguarli alla nuova dimensione territoriale; entro sessanta giorni dal ricevimento, la Giunta sottopone la proposta all'approvazione del Consiglio regionale, con eventuali modifiche o integrazioni.

Alla copertura dei posti che risultano vacanti si provvede prioritariamente mediante le procedure di mobilità del personale della Regione e degli Enti locali, ai sensi delle leggi vigenti, e mediante comando di personale in organico presso i Comuni della Comunità del Parco.

Art. 6

Adeguamento del Regolamento

Il Consiglio direttivo, entro centottanta giorni dall'integrazione dei componenti di cui all'articolo 2, procede all'adeguamento del regolamento del parco, secondo le procedure di cui all'articolo 15 della l.r. 24/1994.

Il testo del nuovo regolamento disciplina le eventuali deroghe ai regimi di tutela ed ai divieti previsti dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette); in particolare, il regolamento può consentire un limitato esercizio della caccia nell'area di ampliamento del parco, in relazione alle specificità naturalistiche delle singole aree.

Il regolamento disciplina inoltre le modalità di gestione delle aree protette e riserve naturali già istituite ed operanti nell'area di ampliamento del parco, gestite da Enti pubblici od in convenzione con soggetti terzi od associazioni ambientaliste.

La gestione dei SIC (siti di interesse comunitario) presenti nel territorio del parco è affidata all'Ente Parco, compresa la redazione dei piani di gestione, secondo le modalità definite nel nuovo regolamento.

Art. 7

Norma finanziaria

Alla copertura degli oneri derivanti dalla presente legge, per gli anni successivi a quello dell'entrata in vigore, si provvede con la legge di bilancio.

Art. 8

Disposizioni finali

Per quanto non previsto espressamente nella presente legge, sono applicabili le disposizioni contenute nella l.r. 24/1994 e nella legge regionale 11 aprile 1995, n. 49 (Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale).
